

PARERE PRO VERITATE

Piergiorgio Strata
Professore di Neurofisiologia
Facoltà di Medicina e Chirurgia
Università di Torino

INDICE

INTRODUZIONE	Pag.	4
NEUROFISIOLOGIA DELLA MEMORIA	Pag.	5
Come gli stimoli che provengono dal mondo esterno vengono codificati nel nostro cervello per dar luogo alla percezione	Pag.	5
Dalla percezione alla memoria	Pag.	8
La memoria a breve termine	Pag.	8
La memoria a lungo termine	Pag.	10
Le tracce della memoria a lungo termine sono distribuite in molte regioni della corteccia cerebrale	Pag.	13
Come si formano i ricordi	Pag.	14
Nella memoria a lungo termine si possono inserire scene completamente false	Pag.	19
Ricordare eventi dei quali all'inizio si esprime incertezza o ignoranza: motivazione e suggestione	Pag.	22
VALUTAZIONE DEGLI ATTI DEL PROCESSO IN MIO POSSESSO	Pag.	24
Dichiarazioni rese da Maria Chiara Lipari alla Polizia ed al Pubblico Ministero, Intercettazioni telefoniche sull'utenza in uso alla Lipari e Tabulati Telecom e Università	Pag.	24
Interrogatorio 21 maggio 1997, ore 16.15	Pag.	24
Interrogatorio 21 maggio 1997, ore 22.30	Pag.	25
Interrogatorio 22 maggio 1997	Pag.	29
Le telefonate	Pag.	31
Interrogatorio 26 maggio 1997	Pag.	34
Interrogatorio 27 maggio 1997	Pag.	36
Le telefonate	Pag.	38
Confronto 13 giugno 1997	Pag.	39
Le telefonate	Pag.	40
Interrogatorio 18 giugno 1997	Pag.	42

Confronto 13 giugno 1997	Pag.	42
Interrogatorio 19 giugno 1997	Pag.	42
Interrogatorio 8 agosto 1997	Pag.	43
Corte d'Assise 13 e 14 luglio 1998	Pag.	45
L'identificazione di Auriemma	Pag.	45
Lo sparo	Pag.	46
La sensazione di tensione nell'aula Assistenti	Pag.	47
L'identificazione in aula Assistenti della persona dal viso pallido	Pag.	49
Ricordi ricostruiti totalmente a distanza di tempo e con difficoltà	Pag.	52
Il probabile riconoscimento di Scattone	Pag.	54
L'identificazione di Alletto e Liparota	Pag.	56
L'errata identificazione di Mancini	Pag.	57
LE GUERRE SULLA MEMORIA	Pag.	59
BIBLIOGRAFIA	Pag.	67

INTRODUZIONE

L'Avv. Prof. Siracusano mi chiede un parere sull'affidabilità della memoria di Maria Chiara Lipari nel processo per l'omicidio di Marta Russo. La richiesta è motivata da un mio articolo scritto spontaneamente per il quotidiano La Stampa nel mese di luglio (Allegato n. 1) mettendo in guardia sull'affidabilità della memoria ottenuta non dal ricordo diretto ed immediato di eventi da poco accaduti, ma partendo dall'assenza o dalla vaghezza di ricordi e procedendo con tentativi di ricostruzione e di recupero. Sull'affidabilità della memoria ricostruita o recuperata ho organizzato recentemente una tavola rotonda (Allegato n. 2) e tale argomento è stato da me trattato in un servizio scientifico sul primo canale della televisione italiana nel programma SuperQuark con Piero Angela (v. videocassetta allegata, Allegato n. 3). Sui meccanismi nervosi della memoria avevo organizzato in precedenza a Roma un convegno nell'ambito di un Programma (Human Frontier Science Program) finanziato a livello del G7 (Allegato n. 4) e terrò una conferenza al Collegio Ghisleri di Pavia il 30 marzo prossimo (Allegato n. 5).

Per stendere questo rapporto ho avuto a disposizione le dichiarazioni rese dalla Lipari alla Polizia ed al Pubblico Ministero tra il 21 maggio e l'otto agosto 1997, le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche sull'utenza in uso alla Lipari, le trascrizioni dell'esame reso dalla Lipari dinanzi alla Corte d'Assise nelle sedute del 13 e 14 luglio 1998 ed i tabulati delle telefonate in uscita dalla Sala Assistenti del 9 maggio 1997 forniti sia dal centralino dell'Università sia dalla Telecom.

È noto da tempo che le memorie ricostruite possono essere false. Tuttavia, negli ultimi dieci anni si è assistito ad un rinnovato interesse scientifico sull'argomento per meglio documentare i limiti di tali memorie e metterle in relazione con i meccanismi nervosi che sono alla base di tali processi. Pertanto, è ora più chiaro quali siano i ricordi

più affidabili e quelli sui quali si può fare meno affidamento. Alcune memorie possono risultare distorte o addirittura si possano impiantare nel nostro cervello delle memorie completamente false (v. Loftus, 1997, Allegato n. 6).

Prima di procedere all'analisi del caso specifico sollevato nel processo in corso, ritengo utile esporre alcune fondamentali nozioni scientifiche su come la memoria si forma e su come si evocano i ricordi.

NEUROFISIOLOGIA DELLA MEMORIA

Come gli stimoli che provengono dal mondo esterno vengono codificati nel nostro cervello per dar luogo alla percezione

Immaginiamo di osservare un incidente stradale. Stimoli visivi (ad esempio i volti delle persone ed il colore delle automobili), acustici (il fracasso dello scontro e le sirene delle ambulanze), tattili (se abbiamo aiutato qualcuno toccandolo) ed olfattivi (come il fumo di un eventuale incendio) arrivano a cellule specializzate, dette recettori di senso, rispettivamente nell'occhio (recettori visivi), nell'orecchio (recettori acustici), sulla superficie del corpo (recettori tattili) e nel naso (recettori olfattivi). In questi recettori gli stimoli vengono trasformati in segnali elettrici che viaggiano lungo fibre nervose per raggiungere la corteccia cerebrale. Queste informazioni, che sono codificate da sequenze di brevi impulsi elettrici, una volta raggiunta la corteccia, si trasformano in sensazioni e poi vengono elaborate in percezioni. Gli stimoli esterni che raggiungono i recettori sono fenomeni fisici ed oggettivi (ad esempio onde elettromagnetiche) che possono essere misurati con strumenti. Anche gli impulsi elettrici che giungono alla nostra corteccia cerebrale sono fenomeni oggettivi e misurabili con strumenti. Al contrario, la luce ed il suono sono fenomeni soggettivi creati dal nostro cervello. Prima della comparsa sulla terra del cervello il mondo era buio e silenzioso. Pertanto, essi sono

misurabili soltanto dalla nostra attività di esseri coscienti. Gli impulsi elettrici che arrivano alla corteccia cerebrale generano inizialmente la sensazione. Ad esempio un'onda elettromagnetica di una determinata lunghezza d'onda induce nella corteccia la sensazione di blu, mentre l'insieme di tutte le frequenze induce la sensazione di bianco. Le sensazioni sono poi interpretate soggettivamente e nasce quella che si definisce percezione. Per esempio, la sensazione di blu e di bianco possono dare origine alla percezione di 'cielo con nuvole'.

Ciascun tipo di recettore invia i suoi segnali ad aree specifiche della corteccia che sono rispettivamente le aree visive, acustiche, tattili ed olfattive. Pertanto, le informazioni sulla scena dell'incidente non arrivano in maniera unitaria ad un'unica area del nostro cervello, ma esse si separano in diverse aree cerebrali. Inoltre, le informazioni che ad esempio dall'occhio arrivano alla corteccia visiva, non formano, come si potrebbe pensare, una specie di fotografia nel cervello. Al contrario, avviene una scomposizione dell'immagine visiva, dove le informazioni sul colore, sul movimento e sulla forma si separano per raggiungere aree visive diverse (Zeki, 1993). Non solo, anche i diversi colori, ad esempio, eccitano gruppi di cellule diverse. Per avere un'idea di tale frammentazione ricordo che solo per la visione esistono 32 aree e ciascun'area è suddivisa in molti gruppi di cellule con funzioni diverse. Dunque, la scena cui abbiamo assistito non forma nel cervello l'equivalente di una fotografia. Al contrario, essa viene scomposta come i pezzi di un puzzle o come le tante mattonelle che compongono un mosaico e ciascun pezzo o mattonella raggiunge un ben definito gruppo di cellule separato dagli altri gruppi e situati anche a notevole distanza (Fig. 1). Una simile scomposizione si ha anche per le informazioni acustiche, olfattive e tattili. Pertanto, la scena cui abbiamo assistito, con tutte le sue luci, i suoi colori, i suoi suoni ed odori si trova ora altamente frammentata in una miriade di piccole aree cerebrali,

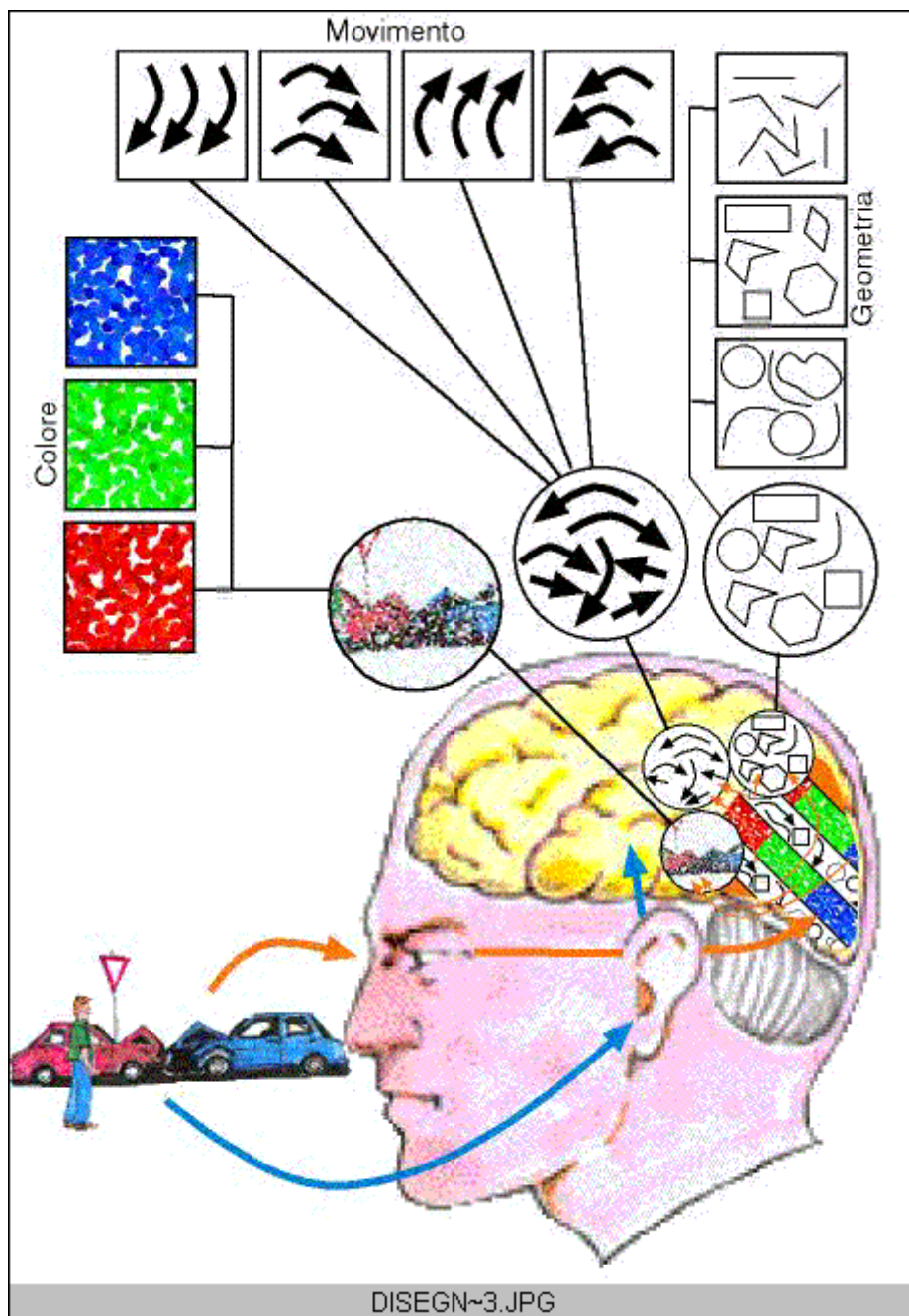


Fig. 1. Gli stimoli acustici e visivi generati da un incidente stradale attraverso l'orecchio (freccia blu) e l'occhio (freccia arancione) entrano nel cervello. I vari parametri dell'informazione visiva sono in parte decomposti nella corteccia visiva primaria che si trova nella zona più posteriore del cervello e da qui ulteriormente separate in altre aree. Per semplicità è rappresentato soltanto la scomposizione in colore, movimento e geometria. In ciascuna di queste tre aree si ha un'ulteriore separazione in singoli colori ed in diverse direzioni e forme. Un processo simile avviene per i suoni (non rappresentata in figura) e per eventuali altri stimoli tattili ed olfattivi. Alla fine la scena dell'incidente si ritrova frammentata in un notevole numero di piccole aree cerebrali. Una parte di queste informazioni, dopo passaggio attraverso l'ippocampo, ritorna nelle stesse aree cerebrali sotto forma di tracce permanenti di memoria.

ciascuna delle quali è composta da un piccolo gruppo di cellule nervose che scaricano impulsi elettrici. La scarica di tutte queste cellule è la rappresentazione fisica nel nostro cervello della scena alla quale abbiamo assistito. Da questi eventi elettrici nasce il processo mentale della sensazione e della percezione. Come la nostra mente ricostruisca in maniera unitaria tutti questi eventi dispersi nel cervello non è ancora noto. Secondo Eccles (1990), ogni piccolo gruppo di cellule ricostruirebbe un'unità elementare di percezione, definita psicone, e la nostra percezione globale deriverebbe dalla fusione in un'unica cornice di tutti gli psiconi che si sono formati in quel momento.

In conclusione, gli stimoli del mondo esterno generano segnali elettrici che raggiungono le cellule nervose della corteccia cerebrale. Tuttavia, la proiezione del mondo esterno non viene rappresentata come una fotografia od un filmato sonoro. Al contrario, il mondo esterno viene decomposto in una miriade di segnali elettrici distribuiti in gruppi di cellule nervose sparse su un ampio territorio corticale.

Dalla percezione alla memoria

LA MEMORIA A BREVE TERMINE. Tra le percezioni che si formano continuamente nel nostro cervello durante l'attività cosciente, una parte può essere trattenuta nella memoria soltanto per pochi secondi. Questo tipo di memoria si chiama **memoria a breve termine** (Kandel et al., 1995). Con questo tipo di memoria possiamo ad esempio ricordare un numero di telefono. Inoltre, le informazioni che possiamo trattenere a breve termine sono molto limitate. Se, ad esempio, ad un individuo vengono presentati numeri fino a 6-8 cifre il ricordo è molto buono, ma per numeri con più di otto cifre il numero viene trattenuto nella memoria a breve termine in forma tanto più incompleta quanto più aumenta il numero delle cifre. Altro esempio: se ad un individuo si fanno leggere sei parole indipendenti dal contesto di una frase, difficilmente egli

riesce a tenerne in memoria almeno tre. Tuttavia, se numerose parole formano una frase che ha un senso logico, egli può ricordare tutta la frase, ma quasi sempre qualche parola viene inventata e sostituita al posto di una parola di significato simile. Anche nell'esempio dell'incidente sopra riportato, il numero di particolari che un individuo riesce a ricordare a breve termine, è molto limitato. Tutto quello che non viene memorizzato andrà irrimediabilmente perduto.

Quale è il substrato fisico della memoria a breve termine? Si ritiene che tra tutti i segnali elettrici che hanno raggiunto le varie aree corticali per produrre la percezione, alcuni continuano a propagarsi in maniera riverberante in circuiti nervosi ad anello chiuso (Fig. 2) per poi spegnersi gradualmente. Pertanto, gli eventi ricordati nella memoria a breve termine sono soltanto quelli che hanno dato origine a quei segnali elettrici che sono stati inseriti in questi circuiti riverberanti. L'insieme di questi impulsi che si propagano in un certo spazio e per un certo tempo è definito *engramma* della memoria.

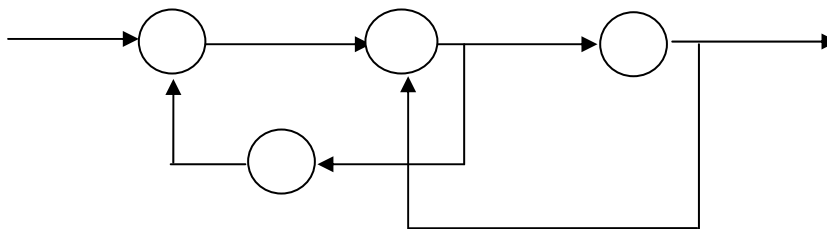


Fig. 2. Gli impulsi elettrici della memoria a breve termine seguono la direzione delle frecce e riverberano attraverso un gruppo di cellule nervose.

Esiste un criterio per selezionare un piccolo gruppo di informazioni a scapito di altre? Di regola sono trattenuti nella memoria a breve termine eventi che hanno un particolare significato per l'individuo. Ognuno di noi, in base alla cultura, all'esperienza ed al contenuto emotivo della sensazione, può selezionare eventi diversi tramite la

cosiddetta *attenzione selettiva*. Un tifoso di calcio ricorderà il pallone che parte dal piede di un calciatore che ha realizzato una rete e magari il pallone che sta varcando l'area di porta all'incrocio dei pali. La posizione ed i movimenti degli altri giocatori in campo probabilmente non entra nella memoria. Per un altro eventuale spettatore, per nulla interessato alla partita (ad esempio un accompagnatore), gli eventi memorizzati potrebbero essere il grido e le gesta della folla soddisfatta e delusa dello stadio.

In conclusione, la memoria a breve termine consente di trattenere per un periodo di tempo molto breve, nell'ordine dei secondi, un numero molto limitato di informazioni che provengono dall'ambiente. Le informazioni così trattenute sono di regola molto *precise ed affidabili*.

LA MEMORIA A LUNGO TERMINE. Alcune informazioni che si trovano nella memoria a breve termine possono essere trattenute per ore, giorni, mesi ed anche anni. Se il numero di telefono viene ripetuto mentalmente per un po' di tempo esso rimane registrato nel cervello. Questo tipo di memoria si chiama **memoria a lungo termine** (Kandel et al., 1995). La quantità d'informazioni depositate nella memoria a lungo termine è molto piccola rispetto alla quantità di quelle che vengono percepite durante la vita quotidiana. Si è calcolato che di tutte le informazioni che arrivano alla nostra percezione circa l'uno per cento viene trattenuto come memoria a lungo termine (Küpfmüller, 1974). Il fatto di non memorizzare a lungo termine la maggior parte delle percezioni che arrivano al nostro cervello è di grande utilità. Se così non fosse avremmo enormi difficoltà a ricordare, come spiegherò più avanti. Di regola sono trattenute meglio le informazioni che rivestono particolare interesse per la nostra vita o che hanno provocato in noi forti emozioni sia piacevoli sia spiacevoli. È bene sottolineare che imparare e memorizzare esperienze è di fondamentale importanza per la nostra vita. Tutte le forme di vita animale memorizzano eventi dal mondo esterno, anche se tale

processo di memorizzazione raggiunge il suo più alto sviluppo nell'uomo. Ciò che impariamo serve a forgiare la nostra personalità ed a guidare il nostro comportamento. Il memorizzare, ad esempio, che uno stimolo è nocivo ci serve ad evitarlo la prossima volta. Memorizzare ciò che si studia può servire per praticare una professione.

Vediamo ora in che cosa consiste il processo di memorizzazione a lungo termine. Da molto tempo la maggior parte degli scienziati crede che la memoria consista in una modificazione permanente di una qualche struttura del nostro cervello, anche se qualcuno postulava in passato che la memoria potesse appartenere soltanto ai processi mentali.

La chirurgia del cervello può essere eseguita in anestesia locale del cuoio capelluto e delle ossa del cranio in quanto il cervello non possiede recettori per il dolore. Pertanto, durante questi interventi il paziente è sveglio e può dialogare con il chirurgo. Wilder Penfield, neurochirurgo canadese dell'Istituto Neurologico di Montreal, durante interventi chirurgici per la cura dell'epilessia, stimolò varie aree della corteccia cerebrale ed in questo modo studiò più di mille pazienti nei quali aveva esplorato tutto il cervello. In alcuni pazienti è riuscito ad evocare brevi episodi della vita passata, detti *flashback*, stimolando certe aree cerebrali (Penfield, 1975). Questi esperimenti furono interpretati come prova che scene del nostro passato siano conservate nel nostro cervello come in una videocassetta e che tali tracce potevano essere portate a livello di coscienza tramite stimolazione elettrica. Gli eventi ricordati talvolta appartenevano ad esperienze di molti anni prima. In realtà, soltanto l'otto per cento dei pazienti diceva di ricordare qualcosa, ma fu poi dimostrato che non si trattava di veri ricordi, ma di fenomeni che assomigliavano ad allucinazioni ed oggi sappiamo che nessuna memoria è localizzata in un singolo punto del nostro cervello.

Il primo passo fondamentale nello studio dei processi cerebrali della memoria è dovuto a Brenda Milner, una neurofisiologa collaboratrice di Penfield, la quale ha

studiato accuratamente un paziente di 27 anni operato con successo per le sue crisi epilettiche (Milner, 1966). A tale paziente, denominato dalle iniziali del suo nome come paziente HM, era stata rimossa una parte di corteccia cerebrale dei lobi temporali dove ha sede una struttura che si chiama *ippocampo*. Dopo l'operazione, il paziente mostrava un quoziente d'intelligenza normale, ricordava quanto aveva imparato prima dell'operazione, aveva una buona memoria a breve termine (ricordare per qualche secondo un numero di telefono), ma non era più in grado di memorizzare nuovi eventi. In altre parole, aveva perduto la capacità di mettere nuove informazioni nel magazzino della memoria a lungo termine. Quando tale paziente, che è ancora vivo, cambiò casa, egli continuava ad andare al vecchio indirizzo ed impiegò più di un anno ad imparare la nuova strada. Le sue capacità manuali rimasero normali ed era in grado di imparare ad eseguire nuovi movimenti complessi. Imparare abilità motorie, come andare in bicicletta o giocare a tennis, fa parte di un altro tipo di memoria, detta **memoria motoria**, della quale non parleremo in questa relazione.

I dati del paziente HM furono confermati in moltissimi altri pazienti. Un quadro molto simile è tipico del morbo di Alzheimer dove si ha una degenerazione delle cellule nervose dell'ippocampo. Dunque, l'ippocampo non è la sede dove sono depositati i ricordi della memoria a lungo termine, in quanto anche dopo lesione di questa struttura i ricordi di eventi anche lontani nel tempo rimangono. Ciò che viene meno è la capacità di trasferire le nuove informazioni della memoria a breve termine nel magazzino della memoria a lungo termine. Queste tracce che possono rimanere per tempi più o meno lunghi, tuttavia tendono ad indebolirsi con il passare del tempo.

In conclusione, la memoria a lungo termine è dovuta a tracce permanenti che rimangono nel nostro cervello per ore, giorni, mesi ed anni anche se esse tendono a deteriorarsi. L'ippocampo non è la sede dove si depositano tali tracce in maniera

permanente, ma è la struttura nervosa essenziale per elaborare le informazioni che andranno a formare tracce più o meno permanenti in altre parti del cervello.

Le tracce della memoria a lungo termine sono distribuite in molte regioni della corteccia cerebrale

Abbiamo appena visto che l'ippocampo non è la sede della memoria a lungo termine, ma è necessario per elaborare le informazioni che saranno poi inviate in altre parti del cervello. Come avviene questo trasferimento? Dove sono le tracce della memoria a lungo termine?

Le informazioni relative alle percezioni da memorizzare vengono inviate all'ippocampo. Questa struttura può essere paragonata ad una stazione ferroviaria di smistamento del traffico. Le varie informazioni da memorizzare si possono paragonare a treni che arrivano all'ippocampo per essere indirizzati in altre sedi dove saranno depositate in maniera permanente. Ogni treno rappresenta l'insieme delle informazioni di un'esperienza cosciente. Nel caso dell'individuo che ha assistito all'incidente stradale sopra descritto, ciò che della scena era stato selezionato nel processo di percezione rappresenta il treno destinato al deposito nella memoria a lungo termine. Tale treno non contiene tutti i vagoni dell'esperienza cosciente, ma soltanto quei vagoni che erano stati selezionati dalla memoria a breve termine. In altre parole, il treno che rappresenta la scena è ampiamente ridotto. Una volta arrivato all'ippocampo, ogni treno, seppure decimato, è indirizzato nuovamente alla corteccia cerebrale per rimanervi permanentemente (magazzino a lungo termine). Tuttavia, anche questo treno non rimane unito, ma i vari vagoni vengono separati e ciascun vagone raggiunge un'area cerebrale specifica. Inoltre, ogni singolo vagone non rimane intatto, ma le varie sue parti (porte, sedili, finestrini, ruote) si separano e si depositano in piccole zone della nostra corteccia cerebrale. In altre parole, come avveniva per il processo di percezione

immediata dell'evento, l'insieme del contenuto della scena si decompone in una miriade di singoli eventi che si depositano in quelle aree specifiche che erano servite per la percezione. Durante questa complessa sequenza di fenomeni che dalla percezione primaria portano alle tracce depositate nella memoria a lungo termine, vengono selezionati un numero limitato d'eventi. Questo fatto si dimostra facilmente. Se poche ore dopo l'incidente, al soggetto che ha assistito alla scena si pone una serie di domande, il numero d'eventi ricordati è relativamente piccolo, ma è facile verificare che le risposte che ha fornito sono precise, riferite con certezza e corrispondenti alla realtà. Il numero d'errori è molto scarso. Se le stesse domande sono poste a più persone, ciascuna ricorda eventi diversi, ma dove la domanda riceve una risposta, le risposte dei diversi individui di regola coincidono.

In conclusione, le informazioni che attraverso gli organi senso raggiungono le varie aree della corteccia cerebrale per la percezione immediata sono inviate all'ippocampo e da qui smistate e distribuite nuovamente alle stesse aree della corteccia cerebrale dove rimangono sotto forma di tracce fisiche.

Come si formano i ricordi

Per poter ricordare un evento del passato è necessario un processo cognitivo di valutazione dell'esperienza vissuta, un paragone con altre esperienze ed una serie di ragionamenti deduttivi o d'illazione. Dopo questa elaborazione possiamo rievocare il ricordo con una semplice frase come ad esempio 'ieri pioveva'. Ricordare significa andare con il nostro processo mentale a rintracciare le tracce della memoria a lungo termine. Il processo dovrebbe essere analogo all'andare in una biblioteca e trovare il libro dove la scena era stata descritta, anche se impoverita. La lettura di quanto contenuto nel libro rappresenterebbe il ricordo di quanto era rimasto della scena vissuta.

Tuttavia, le cose non sono così semplici. Infatti, come abbiamo descritto sopra, il contenuto della scena non è racchiuso in un unico libro, ma è conservata come tante pagine sparpagliate nelle varie parti della corteccia cerebrale. Ricordare, quindi, implica una perlustrazione attraverso questo enorme numero di pagine, riconoscerle e metterle insieme per riformare il libro. Siccome il ricordo è un'astrazione mediante la quale attribuiamo un senso coerente all'esperienza sensoriale, la perlustrazione avviene secondo uno schema mentale che abbia una sua coerenza. Se vogliamo riprendere l'esempio del puzzle, è necessario ritrovare i pezzi giusti e rimetterli insieme in modo coerente in modo da ricostruire l'immagine nel suo insieme. Nel caso del mosaico dobbiamo cercare le mattonelle giuste. Si tratta di far insorgere un'attività elettrica in quelle cellule, sparse nella corteccia cerebrale, dove è depositata la memoria e rivivere così il ricordo (Fig. 3).

A questo punto si pone il problema se durante questa ricerca per mettere assieme le mattonelle del mosaico si possano commettere degli errori. L'idea di Barlett (1932), che è stata confermata dagli studiosi cognitivisti recenti (Schacter et al. 1998), è che il processo di ricordare un evento della memoria a lungo termine è un *processo dinamico e ricostruttivo*. Noi non ricostruiamo un evento nella sua forma originale, e neppure semplicemente nella versione attenuata, ma lo ricostruiamo in base agli schemi o strutture cognitive in cui sono stati organizzati i componenti dell'evento che sono stati percepiti. Così, ciò che viene ricostruito al momento della riproduzione o del ricordo, mostra non soltanto omissioni ed abbreviazioni, ma anche nuove elaborazioni e distorsioni. In altre parole, nel mettere insieme le mattonelle del mosaico, molte delle quali mancavano in quanto non erano entrate nella memoria a lungo termine, noi possiamo anche selezionare alcune mattonelle sbagliate ed inserirle nel ricordo, magari per il solo motivo che esse s'incastrano bene con le altre secondo la logica dei nostri schemi e processi cognitivi. In questo caso dette mattonelle non corrispondono alla

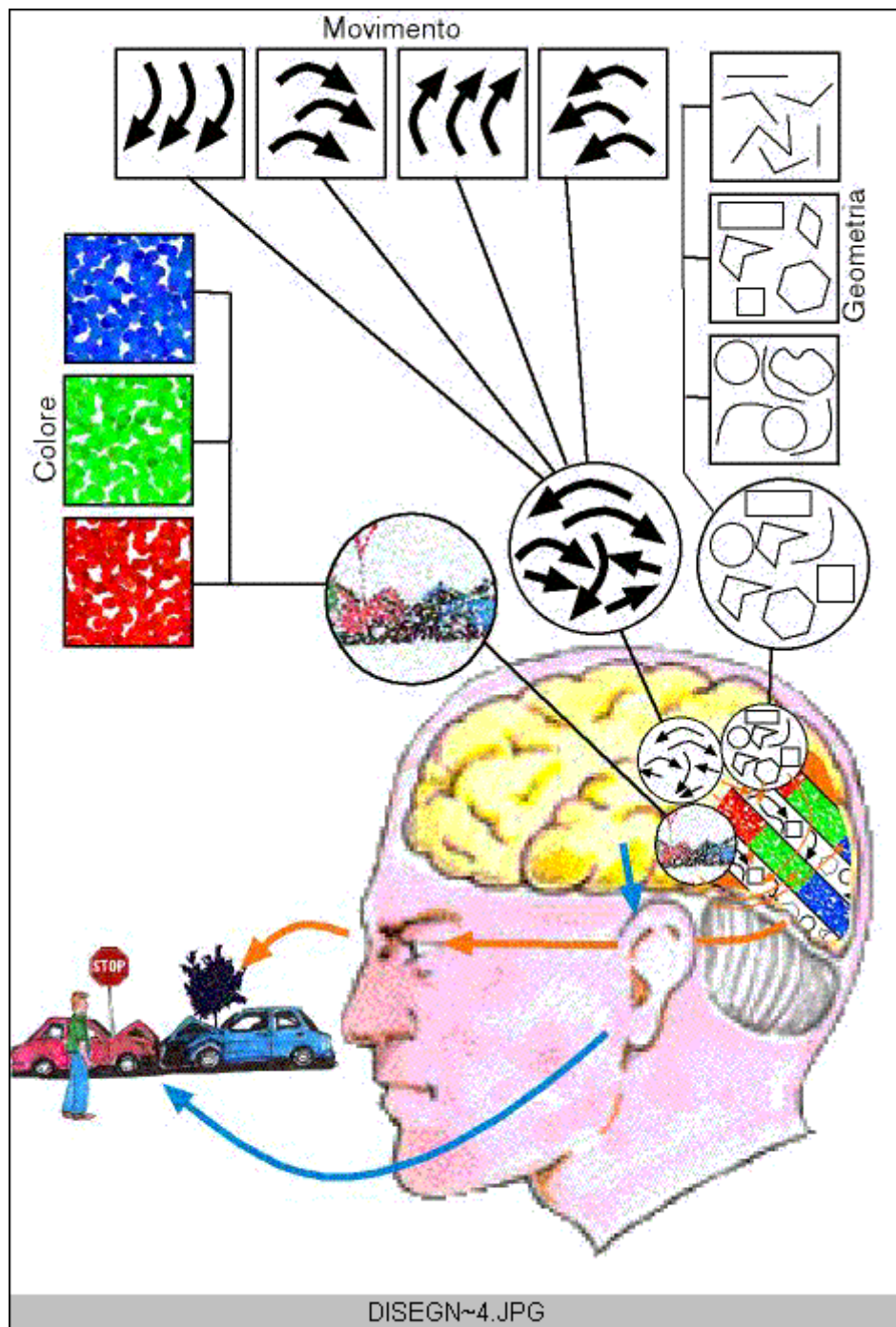


Fig. 3. Nel ricordare la scena dell'incidente della figura 1, la nostra mente opera una ricostruzione andando a cercare nelle diverse aree cerebrali le informazioni qui depositate. Anche se il ricordo è recente, vengono normalmente introdotte delle distorsioni. Per esempio, il segnale di 'precedenza' è diventato un segnale di 'stop'. Inoltre, si ricorda un albero che in realtà non c'era. Con il trascorrere del tempo, le distorsioni aumentano.

realtà. In altre parole, l'individuo interpreta il materiale originale depositato nel cervello per dargli una logica ed un significato. Quindi si tratta di un *processo creativo che si basa su processi di sintesi e di ricostruzione*. Le tracce della memoria a lungo termine erano il risultato di un processo elaborativo che poteva già contenere errori. A maggior ragione il ricordo, inteso come elaborazione di quanto depositato, non può essere una fedele riproduzione di quanto è stato depositato nelle tracce di memoria. In molti casi, per ricordare usiamo varie strategie cognitive per creare storie coerenti che includono paragoni, illazioni, congetture e supposizioni.

Inoltre, ogni volta che ricordiamo un evento non lo ricordiamo nella sua versione originale, ma attraverso un'ulteriore elaborazione dell'ultima rievocazione che era già stata distorta. Siccome ad ogni ricordo vengono aggiunte nuove distorsioni ed elaborazioni, il ricordare un evento molte volte, se da una parte serve a solidificare sempre di più la memoria a lungo termine, dall'altra aumenta il grado di distorsione. Questo fenomeno è ben dimostrato dal fatto che con il passare del tempo, le risposte che noi diamo a domande rivolte ad esaminare la fedeltà del ricordo, aumentano di numero rispetto a quelle che eravamo in grado di fornire a breve distanza dall'evento accaduto, ma esse si discostano sempre di più dalla verità. In altre parole ricordiamo di più, ma ricordiamo con minor precisione. Il fatto importante è che noi non ci rendiamo conto di queste distorsioni ed in buona fede siamo convinti che quanto ricordiamo è vero.

Riporto qui un esperimento di Neisser e Harsch (1992). Il giorno dopo l'esplosione del Challenger che avvenne negli Stati Uniti nel 1986, i due autori intervistarono 106 studenti con un questionario scritto per vedere come ricordavano l'evento. Un questionario molto simile venne ripresentato circa tre anni dopo ad una quarantina di questi stessi studenti. Un esempio tipico di cambiamento di memoria si può ricavare paragonando due delle risposte fornite dalla stessa persona. Una

studentessa, ad esempio, dopo tre anni affermava di ricordare con assoluta certezza quanto segue:

quando ho saputo dell'esplosione, mi trovavo seduta nella mia camera da letto con la mia compagna di stanza e guardavamo la televisione. Lo abbiamo appreso da una notizia flash ed ambedue rimanemmo sotto shock. Ero sconvolta. Salii le scale per dirlo ad un amico e telefonai ai miei genitori.

Ecco quanto aveva scritto il giorno dopo l'esplosione:

mi trovavo nella classe di religione ed alcune persone entravano ed uscivano parlando dell'evento. Non avevo capito i dettagli, ma soltanto che era esploso. Dopo la lezione andai nella mia camera a guardare il programma televisivo che parlava dell'esplosione e da lì ho appreso i dettagli di quanto accaduto.

Oltre il 30% degli studenti ha commesso errori di memoria molto grossolani e nessuno studente ha fornito una versione uniforme a tre anni di distanza. Interessante è il fatto che tutti gli studenti rimasero increduli nel leggere quanto avevano scritto tre anni prima e tendevano a credere di aver sbagliato il vecchio questionario.

In conclusione, ricordare significa rintracciare le tracce della memoria a lungo termine che sono sparse nelle varie aree cerebrali e ricomporle secondo una forma coerente. In questo processo di natura dinamica e costruttiva si possono utilizzare eventi che appartengono ad esperienze diverse.

Nella memoria a lungo termine si possono inserire scene completamente false

Elizabeth Loftus, Professore di Psicologia e Professore Aggiunto di Legge alla Washington University, e Presidente dell'American Psychological Foundation, ha svolto un'estesa serie di esperimenti sulla memoria, sulle testimonianze oculari e le procedure giudiziarie ed è stata consulente in centinaia di processi. In un recente articolo (Loftus 1997, v. Allegato 6, p. 76-82) questa ricercatrice presenta una sintesi dell'argomento di come si creano falsi ricordi. Informazioni più approfondite si trovano in Loftus e Pickrell (1995), Schacter (1995), Schacter et al. (1996a, b), Conway (1997), Robinson e Roedinger (1997), Miller e Gazzaniga (1998), Schacter et al. (1998) e Johnson e Raye (1998).

Il problema centrale è come si può stabilire se un ricordo è vero o falso. La dimostrazione di una memoria falsa o vera si ottiene soltanto nei casi in cui esistono prove dirette. Tra gli esempi di false memorie della Loftus ricordo il caso di Beth Rutherford aiutata a ricordare di essere stata stuprata dal padre e di avere abortito due volte per ordine dello stesso. L'esame medico-legale rivelò che all'età di 22 anni era ancora vergine e non poteva avere avuto gravidanze. Il terapeuta venne denunciato e dovette risarcire un milione di dollari alla ragazza. Altro caso è quello di Vynnette Hamanne ed Elizabeth Carlson che avevano ricordato dell'abuso da parte di membri della famiglia. Anche in questo caso le ragazze ottennero ciascuna quattro miliardi di risarcimento. Questi esempi dimostrano che quando non è possibile ottenere dimostrazioni sulla veridicità o falsità del ricordo, la memoria ricostruita da un'assenza iniziale di ricordo, non può avere nessun valore.

A questo punto ci si deve chiedere com'è possibile impiantare nel cervello i falsi ricordi. Sempre la Loftus in 200 esperimenti che hanno coinvolto oltre 20.000 individui, ha dimostrato in maniera rigorosa come nel ricordare un evento realmente accaduto si

possa avere una distorsione semplicemente suggerendo all'individuo una disinformazione. Tale disinformazione *'può invadere i nostri ricordi quando parliamo ad altri, quando veniamo interrogati in modo suggestivo, quando leggiamo i giornali o vediamo fotografie relative a qualche evento al quale abbiamo noi stessi assistito'* (Loftus, 1997, Allegato 6, p. 77).

La stessa scienziata ha dimostrato che si possono indurre ricordi di eventi mai accaduti. A 24 individui tra i 18 e 53 anni ha chiesto di ricordare eventi, mai accaduti e raccontati da un fratello o una sorella o uno stretto familiare. Questi ultimi, d'accordo con la sperimentatrice, raccontavano ad un membro della famiglia episodi di smarrimento in un centro commerciale che sarebbero avvenuti anni prima. Il 29% dei soggetti ricordava bene l'evento mai accaduto e lo arricchiva di particolari. Ecco un esempio. La ricercatrice si mette d'accordo con Jim, un ragazzo di 25 anni. Questi va a casa e racconta alla madre ed al fratello di 14 anni, Chris, una storia completamente inventata. 'Nove o dieci anni prima, i tre si trovavano in un centro commerciale per fare spese e Chris si perse. Furono presi dal panico, ma alla fine Chris fu ritrovato accompagnato per mano da un signore anziano che vestiva una camicia di flanella. Il signore avrebbe raccontato di aver trovato il bambino, mentre urlava disperato, terrorizzato ed in preda al panico'. Di fronte a questo racconto, la mamma afferma di non ricordare nulla di questo fatto, ma Chris, invece, dice di ricordare qualcosa ed in particolare lo stato di paura che aveva provato. Inoltre, fornisce alcuni dettagli di quella esperienza: 'Avevo paura di non rivedere più la mia famiglia quel giorno. Ricordo che la mamma mi disse di non farlo più..... la camicia di flanella dell'uomo e quando mi chiese se mi ero perduto'. Dopo alcune settimane Chris ricorda molto bene altri particolari. 'Mi sono allontanato un attimo per andare a vedere una vetrina di giocattoli e mi sono perso. Ho pensato che non avrei più rivisto la mia famiglia. Ero terrorizzato. Quell'uomo con la camicia di flanella mi pare di colore blu.... mi si è avvicinato. Era

molto gentile, ..., calvo, con un anello di capelli grigi... e portava gli occhiali'. Chris rimase sorpreso quando gli fu detto che tutto era stato inventato: 'lo ricordo. Piangevo. E la Mamma mi è venuta incontro dicendo "dov'eri?...Non lo fare più"'.

Sempre la Loftus conclude che i testimoni oculari sono spesso inaffidabili e che nel 25% dei casi le false memorie si provocano mediante suggestione. Inoltre, le memorie sono soggette ad illusioni oppure semplicemente alterate suggerendo all'individuo informazioni incorrette.

La Loftus (Allegato n. 6, p.79) si chiede se questi esperimenti sono applicabili 'a situazioni reali come nell'interrogatorio da parte dei rappresentanti della legge' o anche in psicoanalisi e così conclude: *'Anche se, forse, non è prassi abituale sottoporre i soggetti a forti pressioni suggestive nel corso di interrogatori di polizia o di una terapia, lo stimolo suggestivo può a volte presentarsi sotto forma di esercizio di immaginazione. Per esempio, al fine di ottenere una confessione i poliziotti possono chiedere ad una persona sospetta di immaginare la partecipazione ad un crimine. Anche gli psicoterapeuti incoraggiano i pazienti ad immaginare eventi dell'infanzia per riportare alla luce possibili ricordi nascosti'*. Le persone giovani sono più esposte a recuperare fatti non veri e vi è notevole variabilità individuale.

Goff e Roedinger (citato in Loftus, 1997) hanno dimostrato che l'immaginare un evento aumenta la probabilità di ricordarlo anche negli adulti. Si è inoltre dimostrato che per la distorsione della memoria sono molto efficaci i racconti di altre persone che dicono di avere assistito ad un determinato evento. Esperimenti di Kassin e collaboratori (citati in Loftus, 1997) hanno studiato le reazioni di individui falsamente accusati di aver danneggiato un calcolatore premendo un tasto sbagliato. Costoro all'inizio negarono, ma quando altri presenti affermarono di avere visto i presunti colpevoli mentre toccavano il tasto, questi si autoaccusarono dell'accaduto.

Che cosa può accadere nel cervello durante l'impianto di quelle che sono delle vere e proprie bugie? Nel tentativo di portare alla memoria un evento, l'individuo si sforza di immaginarlo ripetutamente, sia da solo sia con l'aiuto degli altri, e tale immaginazione anche se falsa viene a poco a poco a far parte del nostro bagaglio di memoria. Inoltre, quanto più si tende a ricordare, tanto più il ricordo si consolida fino a diventare parte del nostro corredo permanente di informazioni. Quanto più si tenta di scavare nella memoria dell'individuo, tanto più si creano false memorie. I racconti inventati sono sostenuti in perfetta buona fede.

In conclusione, si possono creare dei ricordi del tutto falsi, specialmente quando il ricordo è vago ed incerto, con vari meccanismi tra i quali sono molto importanti il far immaginare, il suggerire o l'ascoltare altre testimonianze.

Ricordare eventi dei quali all'inizio si esprime incertezza o ignoranza: motivazione e suggestione

Quanto ho riferito nel capitolo precedente può far insorgere il dubbio che il ricordo sia sempre inaffidabile. Ciò non è vero. Infatti, i ricordi di fatti appena accaduti sono limitati, ma di regola sono altamente affidabili, solo se l'individuo li esprime con certezza. Sorgono invece seri problemi d'affidabilità quando l'individuo all'inizio non ricorda nulla o solo vagamente ed il ricordo è frutto d'immaginazione e ragionamento, anche se affidati ad una logica, oppure se avviene con tentativi di ricostruzione specialmente se accompagnati da un notevole sforzo mentale e quando l'individuo risente di suggerimenti esterni. Con il passare del tempo, i ricordi veri s'indeboliscono e le distorsioni aumentano fino alla possibilità di impiantare ricordi di fatti mai accaduti. Il recupero della memoria attraverso il processo di ricostruzione è tanto più efficace quanto più l'individuo vuole ricordare o quanto più vi è interesse e motivazione a ricordare. Tuttavia, la forte motivazione a ricordare, le ragioni d'ordine morale e

culturale che l'individuo usa per intervenire efficacemente nell'elaborazione del pensiero non eliminano il pericolo del falso ricordo, ma ne accentuano la consistenza. La motivazione a ricordare ad ogni costo i particolari di un avvenimento quando l'articolazione dello stesso è avviluppata nell'incertezza, le solide determinazioni a superare i limiti di una rappresentazione con l'apporto di conoscenze rivissute e riproposte nel tempo, l'impegno, magari sollecitato dall'interlocutore di un dialogo a tempi lunghi, a voler saggiare una realtà, da emendare nelle sue lacune e nelle sue zone d'ombra, creano, in effetti, le condizioni ideali di una disponibilità alla distorsione dei fatti ed all'inclusione di ricordi inerenti a false circostanze.

Sono questi i casi in cui la 'testimonianza', intesa come immedesimazione in una sofferenza ed in un bisogno si traduce in testimonianza processualmente rilevante. Quando la testimonianza, intesa come espressione di una scelta di vita, diventa veicolo per introdurre nel processo elementi nuovi e di consistente spessore.

In conclusione, il ricordo di eventi dei quali all'inizio si esprime incertezza o ignoranza sono altamente suscettibili di distorsione e più facilmente conducono a falsi ricordi. L'interesse e la motivazione dell'individuo a ricordare, può aiutare la quantità del ricordo, ma a scapito della qualità ovvero della veridicità. Proprio questi ricordi richiedono verifiche dell'accaduto e questo tipo di ricordo non può costituire prova di fatti seri ed impegnativi come la condanna di un individuo.

VALUTAZIONE DEGLI ATTI DEL PROCESSO IN MIO POSSESSO

**Dichiarazioni rese da Maria Chiara Lipari alla Polizia
ed al Pubblico Ministero,**

Intercettazioni telefoniche sull'utenza in uso alla Lipari

e

Tabulati Telecom ed Università

Interrogatorio del 21 maggio 1997, ore 16.15-19.30. Nelle prime dichiarazioni rese da Maria Chiara Lipari alla Polizia ed al Pubblico Ministero il 21 maggio, durante la prima seduta dell'interrogatorio che si è svolto dalle ore 16.15 alle ore 19.30, a 12 giorni di distanza dall'omicidio di Marta Russo, vi sono una serie di ricordi che vengono riferiti con una certa precisione e sicurezza e che verranno confermati ripetutamente senza sostanziali modificazioni negli interrogatori successivi, in varie telefonate ed in Corte d'Assise: l'arrivo in Istituto intorno alle ore 10.15, la consegna dell'autovettura ad un parcheggiatore in Via Frantini, l'accesso all'Istituto tramite l'ingresso principale, la visita al Prof. Romano con la presenza della laureanda Irene Castiglia, il colloquio a tre in presenza del Prof. Romano, l'uscita del Professore per andare ad incontrare studenti, la visita della teste in Segreteria per scrivere una lettera al Prof. Biser con le segretarie Gabriella e Maria, il Professor Romano che passa in Segreteria a firmare le lettere, l'invito alle segretarie a spedire una copia per posta ed una per fax. La Lipari ricorda ancora di essere andata nella sala di fronte a quella Assistenti per inviare il fax, che non funzionava, di aver parlato di questo con il Dott. Basciu, Direttore della Biblioteca, di aver provato a telefonare, ma senza ottenere risposta. Inoltre, dice a Gabriella che avrebbe fatto una copia del fax che poi avrebbe spedito dallo studio del padre. Mentre faceva la fotocopia Maria telefonava con il

collega Fiorini con il quale ha parlato a telefono. Fiorini era a casa. La teste ricorda bene il numero di telefono 33612989. Afferma poi: ‘se non ricordo male, subito dopo sono entrata nella sala Assistenti per telefonare a mio padre che ha tre linee’. Ricorda bene i tre numeri di telefono del padre e riferisce di avere digitato il primo dei tre numeri, 35497419. Alla teste pare che nella sala Assistenti non vi fosse nessuno.

La maggior parte dei ricordi di questa prima seduta sono molto precisi e la teste li racconta con relativa sicurezza senza partire da vaghe sensazioni. Per alcuni fatti ricordati esistono prove oggettive. Il numero di telefono di Fiorini e quello dei tre numeri del padre che è stato digitato, saranno confermati poco dopo dai tabulati del centralino dell’Università e della Telecom messi a disposizione della Polizia e del Pubblico Ministero. Della copia della lettera scritta al Prof. Biser esiste traccia documentale allegata agli atti. Sembra che anche il fatto che il fax non fosse funzionante trovi successivi riscontri. Della presenza del Professor Romano e della laureanda Castiglia non sembrano esistere risultanze in contrasto. Inoltre, questi ricordi verranno confermati con piccole non sostanziali modificazioni negli interrogatori successivi, in varie registrazioni telefoniche ed in Corte d’Assise.

Si può pertanto affermare che questi ricordi, che appartengono alla memoria a lungo termine, e cioè costituite da tracce di memoria che la Lipari ha conservato, sono stati rievocati senza sforzo, senza dubbi e riserve, senza ricorrere a ragionamenti, tentativi di associazioni, deduzioni e illazioni. Esse appartengono pertanto al gruppo delle memorie relativamente affidabili. L’unica forma dubitativa espressa dalla Lipari è se nella stanza Assistenti vi fosse qualcuno, e la risposta è decisamente verso la negazione: ‘mi pare che nella sala Assistenti non vi fosse nessuno’.

Interrogatorio del 21 maggio 1997, inizio ore 22.30. Nella seconda seduta dell’interrogatorio del 21 maggio che inizia alle ore 22.00 e fino ad ora non

precisata nel verbale, alla Lipari viene mostrato un tabulato delle telefonate in uscita dalla sala Assistenti dal quale risultano due telefonate. La prima, delle ore 11.44, è indirizzata all'abitazione del padre, della quale la teste non aveva avuto ricordo nella seduta precedente. La teste ricorda ora senza dubbio che da casa 'non ha risposto nessuno'. Resta da chiarire come mai dal tabulato dell'Università risulta che vi è stata risposta con uno scatto. L'altra, delle ore 11.48 al n. 35497419 corrisponde allo studio del padre. Di questa telefonata la Lipari aveva riferito nella prima seduta a conferma che la teste aveva ricordato bene il numero effettivamente digitato tra i tre possibili. Sul ricordo di aver effettuato quest'ultima telefonata non emergono dubbi di affidabilità, ricordo confermato, peraltro, dai tabulati.

Colpisce, invece, quanto accaduto nel cambiare il ricordo da una a due telefonate dopo la presentazione del tabulato dell'Università sulle telefonate in uscita dalla Sala Assistenti. Lo scarto temporale fra le due telefonate sarebbe stato di 4 minuti. La prima telefonata a casa del padre (quella che la teste non aveva ricordato, e che poi risulterà connessa ad immagini e sequenze di spiccata rilevanza) è delle ore 11.44, mentre la seconda (quella che la teste aveva ricordato nel primo interrogatorio delle ore 16.15 specificandone la collocazione entro una dettagliata rievocazione di fatti e circostanze) sarebbe iniziata alle ore 11.48. Quattro minuti avrebbero, quindi, distanziato le due esperienze, con una Lipari che sarebbe entrata due volte nella sala Assistenti e che avrebbe distinto fatti e circostanze, immagini e rappresentazioni, con riferimento alla sua presenza delle ore 11.44 e poi con la successiva presenza delle ore 11.48. Due presenze e due esperienze del tutto autonome separate plasticamente dalle attività poste in essere dalla Lipari nei quattro minuti di intervallo.

I tabulati Telecom che registrano l'inizio delle telefonate dimostrano che la separazione tra le due telefonate non esiste. Ciò è confermato dal fatto che gli orari delle 11.44 e delle ore 11.48 riportati nei tabulati dell'Università si riferiscono alla fine delle

due telefonate (v. testimonianza del Sig. Longhi, Coordinatore dei Servizi telematici dell'Università, Corte d'Assise 10 febbraio 1999, pp. 19-20), la prima della durata di 16 secondi e la seconda della durata di tre minuti e 38 secondi. Quindi, i quattro presunti minuti d'intervallo tra le due telefonate sono stati spesi a telefonare e non ad uscire, compiere un certo percorso nell'Istituto e rientrare per la seconda telefonata. Ciò dimostra coi fatti che il ricordo della Lipari è stato influenzato dall'esterno. Infatti, si è assunto, per errore, che gli orari delle due telefonate riportati nei tabulati dell'Università e mostrati dagli inquirenti, corrispondessero all'inizio delle telefonate stesse. In altre parole, la ricostruzione della Lipari, circa i fatti e le attività da collocare nell'arco di tempo compreso fra le due telefonate è smentita *'per tabulas'*. La netta demarcazione fra le due esperienze delle ore 11.44 e delle ore 11.48, con la connessa divaricazione di due distinti ricordi di una sala Assistenti (prima con talune presenze e poi senza più alcuno) è smentita dalla logica e dai parametri che sono alla base della memoria.

In conclusione, saldate le due telefonate in un contesto temporale senza una percepibile soluzione di continuità diventa difficile immaginare come si siano potute scorporre, nel corso del primo interrogatorio iniziato alle ore 16.15 del 21 maggio, quelle immagini, se non sollecitate almeno ipotizzate dall'inquirente: 'mi pare che nella sala assistenti non vi fosse nessuno'.

La teste, inoltre, esprime incertezza sulla presenza di altre eventuali persone nell'aula Assistenti durante la prima telefonata: 'non sono sicura se dentro vi fosse qualche altro collega'. E poi: '.... mi è sembrato che è uscito dalla stanza qualcuno frettolosamente'. Alla teste sembra ancora di ricordare che qualcuno è uscito dalla stanza 'bofonchiando qualcosa'. Il dubbio rimane anche sull'identificazione della voce: 'forse ho riconosciuto la voce , ma non mi sento di dire chi fosse'. Successivamente dice: 'adesso che faccio mente locale mi pare anche di ricordare che la stanza non fosse vuota, non so spiegare quante persone vi fossero, ma non ho avuto la sensazione del

vuoto. Non mi pare ci fossero donne'. Poi ancora: 'preciso che ho avuto la sensazione di un certo movimento' ed infine 'mi sembra ci fosse Simari Andrea.... persona diversa da quella che mi ha salutato bofonchiando qualcosa'.

Dal verbale dell'interrogatorio non è dato di sapere in quanto tempo siano state rese le varie versioni che sono andate progressivamente cambiando nel tempo. Da una dichiarazione della Lipari nell'interrogatorio del 26 maggio risulta una durata totale di 10 ore. La lunghezza dell'interrogatorio, i ricordi sotto forma di sensazioni, l'emergere dei ricordi in maniera graduale da 'non sono sicura se dentro vi fosse qualcuno', 'non ho avuto le sensazione del vuoto' fino a qualcuno che bofonchia qualcosa e poi la presenza probabile di Simari, comunque persona diversa, indicano chiaramente che la teste fa uno sforzo notevole di ricostruzione del ricordo, che comunque rimane ancora molto incerto, ed è catalogabile come memoria del tutto ricostruita e pertanto di dubbia affidabilità. Avvalora la conclusione il contrasto fra tutte queste incertezze e le precise e sicure affermazioni del primo interrogatorio. La mancanza delle domande poste alla teste durante l'interrogatorio non permettono di fare affermazioni sulla possibile presenza di fenomeni di suggestione che, qualora presenti, avvalorerebbero ulteriormente la detta conclusione. Più avanti vedremo che da varie telefonate e dagli interrogatori in Corte d'Assise e per ammissione della stessa teste, fenomeni di suggestione si sono effettivamente verificati.

Nel resto dell'interrogatorio la teste ricorda poi con precisione l'ora d'uscita dall'Istituto ed il ritorno alla macchina alle ore 12.10. Interessante è l'affermazione di aver parlato con Gabriella: 'nei giorni successivi al nove maggio ho avuto modo di parlare dell'accaduto con Gabriella che, almeno un paio di volte, mi ha detto: ha visto che brutta cosa questa della ragazza, noi in quel momento stavamo lì a mandare il fax e con il mio collega Fiorini'. Questo induce a pensare che l'identificazione di Gabriella nella stanza Assistenti che verrà fatta nei successivi interrogatori, sia attribuibile

anch'essa a processi di memoria totalmente ricostruita, altrimenti la teste avrebbe risposto: 'Gabriella eravamo insieme nell'aula Assistenti!'.

Interrogatorio del 22 maggio 1997. Dalle dichiarazioni della Lipari rese alla Polizia ed al Pubblico Ministero il 22 maggio con inizio alle ore 1.40, si evince che le sono state riformulate le stesse domande delle due precedenti sessioni del 21 maggio. La teste conferma senza dubbi e senza variazioni la firma del Prof. Romano nelle due copie della lettera da spedire in Germania, la stesura della lettera con il computer della segreteria. Esiste qualche incertezza sull'ora degli spostamenti, incertezza peraltro già ammessa nel primo interrogatorio e giustificata dal non portare l'orologio. Tale incertezza viene ribadita in Corte d'Assise (udienza 14 luglio 1998, p. 7): '.... non ho molta dimestichezza con le misure proprio, cioè non.... non porto l'orologio da sempre, quindi non... non ho grossa dimestichezza con il tempo'. Nella sala cataloghi ricorda senza dubbi la presenza di Liparota. Ricorda anche la presenza in Segreteria di una studentessa mandata dal Prof. Cafaggi ed una telefonata a Laura Schiuma, due eventi non riportati nei precedenti interrogatori. Si noti come la memoria sia molto precisa sull'orario della telefonata alla Schiuma alle ore 10.50, fatto che contrasta con le affermazioni precedenti di incertezza sugli orari visto che non portava l'orologio e non aveva dimestichezza con il tempo. Siccome l'orario delle 10.50 viene riferito come controllato sui tabulati (vedi seduta Corte d'Assise del 14 luglio 1998, p. 43, intervento dell'Avv. Petrelli), rimane pertanto legittimo il dubbio che tale memoria sia stata influenzata da fenomeni di suggestione. La teste conferma anche le fotocopie del fax, l'incontro con il Dott. Basciu per dirgli che il fax non funzionava. La conferma degli episodi già riportati negli interrogatori precedenti avvalorata l'affidabilità di tali ricordi.

Così non è invece nella seconda parte dell'interrogatorio del 22 maggio quando si tratta di ricordare nuovamente i fatti avvenuti durante la telefonata delle 11.44 e

precisamente sulla presenza di altre persone nell'aula Assistenti. Il ricordo continua a modificarsi in crescendo, segno evidente di un fenomeno di memoria ricostruttiva. Quella che era la sensazione del non-vuoto, la quale era già diventata la presenza di due persone, nessuna di sesso femminile, è ora diventa 'la presenza di due forse tre persone, una probabilmente di sesso femminile'. Si noti che tutte le persone erano verso il centro della stanza alla sinistra della teste, e nessuno vicino alla finestra, ricordo che verrà poi cambiato successivamente (verbale 26 maggio, 1997). La ricostruzione va avanti con un ragionamento logico: 'voglio precisare che si trattava certamente di persone dell'Istituto, perché la mia attenzione non è stata attratta dal fatto che si trattasse di presenze inusitate e quindi la sensazione (si noti l'uso reiterato della parola *sensazione*) era che si trattasse di un fatto di assoluta normalità'. La *sensazione* di assoluta normalità, tuttavia, contrasta con affermazioni successive della stessa teste che riferirà di essere stata colpita dal fatto inusitato della presenza di Liparota e della Alletto nella stanza dove essi non andavano mai. Ancora compare la *sensazione* 'di una forte tensione nell'aria', linguaggio molto astratto, e dopo un periodo verosimilmente breve che corrisponde a far squillare il telefono in assenza di risposta, la teste riferisce una successiva '*sensazione* di tensione che si era come dissolta'. Il ricordo 'cresce' e una delle persone viene identificata come Liparota, mentre si riporta un'altra *sensazione* di aver visto Mancini. Da un altro ragionamento emerge che 'Liparota non può essere la persona che ha bofonchiato "Ciao", perché questi non mi dà del tu'.

Il ricordo si arricchisce anche sulla Alletto rannicchiata a terra tra il fax e la copiatrice con Liparota che le parla all'orecchio. Ne segue un'altra ricostruzione di memoria con la presenza della Alletto nell'aula Assistenti durante la telefonata delle 11.44. Dalla sensazione del non-vuoto, all'assenza di presenze femminili, l'associazione Liparota-Alletto porta all'identificazione della Alletto nella stanza con tutte le caratteristiche di una memoria ricostruita per logica in forma deduttiva. Inoltre,

l'affermazione 'la presenza femminile di cui ho parlato in precedenza è identificabile in Gabriella, probabilmente, perché quello che ricordo è un interrogativo che mi è passato nel cervello come un lampo in quel momento e cioè "che ci fa Gabriella qua?", perché non è usuale che Gabriella e Maria frequentino questa stanza'. Dunque, l'affermazione del 21 maggio 'la mia attenzione non è stata attratta dal fatto che si trattasse di presenze inusitate' diventa ora una presenza inusitata.

L'interrogatorio si chiude con un ricordo subliminale: 'in quel ciao bofonchiato ho riudito il suono della voce di Mancini'. L'uso della parola *subliminale* appartiene al linguaggio psicoanalitico e non trova riscontro nella neurofisiologia dei ricordi.

Anche dall'interrogatorio della Lipari del 22 maggio si evince che alcuni ricordi confermano pienamente le dichiarazioni precedenti che avevamo giudicato affidabili, mentre per quanto riguarda l'identificazione delle persone nell'aula Assistenti i ricordi presentano le caratteristiche di ricordi ricostruiti con aspetti di ragionamento, di deduzione e di associazione. Pertanto, questi ricordi confermano il dubbio sulla loro affidabilità.

Le telefonate. Sulla vaghezza dei ricordi iniziali e sulla loro graduale ricostruzione che si è verificata durante gli interrogatori fino alla data del 22 maggio, esistono documentazioni che si traggono da una serie di telefonate fatte dal 23 al 26 maggio prima del successivo interrogatorio che avverrà la sera dello stesso 26 maggio.

Nella telefonata del 23 maggio (n. 002 delle ore 20.59, p. 9) la teste dice al padre: 'neanche mi ricordo con precisione quanti erano'. La frase della teste continua con '....ma so per certo che la cosa ha a che fare con quell'istituto perché li conosco....'. Questa affermazione rivela una posizione di preconcetto verso tutti i componenti dell'Istituto e fa ritenere che la teste sia polarizzata nella ricostruzione dei ricordi verso uno schema mentale e logico precostituito e senza caratteri di obiettività. 'So di

comportamenti strani anche nei giorni successivi' dice ancora la teste (stessa telefonata, p. 10). I colleghi dell'Istituto vengono categoricamente classificati come vigliacchi 'che non stanno pensando che questa (Marta Russo) sta imputridendo sotto terra!' (p. 11) 'una poveraccia che è stata ammazzata' (p. 20). Non vi è dunque dubbio che la teste ha già in mente una soluzione del problema orientata in una ben determinata direzione. Non avendo a disposizione le domande dell'interrogatorio della Polizia e del Pubblico Ministero non è dato di sapere quanto la teste sia stata condizionata nella formazione di questo schema mentale dal tipo di domande. Certamente per la teste la ricerca della verità va fatta nel suo Istituto dove tutti, dal Prof. Romano, ai colleghi ed al personale non-docente, sono degni di sospetto. 'se questi è sicuro che si sono messi, impaccati di farmaci' (stessa telefonata, p. 16). In altre parole la teste non ricorda, ma è sicura che i colpevoli siano lì dentro e ciò non aiuta la ricostruzione obiettiva dei ricordi. 'Gabriella con una voce assolutamente alterata (p. 17); 'le mie sensazioni sono diventate molto nette' (p. 17); 'stamattina avrei potuto dirgli (alla Polizia): sì, guardi, io mi ricordo di aver visto proprio' (p. 17).

In una successiva telefonata (n. 008 del 24 maggio, ore 8.35, p. 26) la teste dice al padre: 'ho ricostruito un sacco di cose'. Ed ancora: 'perché io poi, veramente non sapendo chi era sta terza persona.... ma se fosse quel calabrese, quel calabrese ci ha.... veramente ci può avere... proprio gli amici con le armi in casa in Calabria proprio sotto il cuscino... cioè quindi questo diventa veramente un modo di scherzare, e ci hanno preso, ce lo ripete anche quel Belfiore ad ogni.... piè sospinto' (telefonata 048 del 24 maggio ore 18.01, p. 60). 'già troppo li ho aiutati perché non mi ricordo, non posso puntare il dito contro una persona che non sono sicura di aver visto' (p. 61-62). Si noti che è proprio la Lipari ad affermare che Belfiore, Ispettore di Polizia, mentre interroga, ad ogni piè sospinto insinua dubbi sui presunti colpevoli. Questa è una classica forma di suggestione che trova terreno fertile nella memoria ricostruita a posteriori.

In un'altra telefonata (n. 049 del 24 maggio ore 18.16, p. 64-65) il padre Gaetano parla con Nicola: 'l'elemento che lei (Chiara) ha con certezza è che lei ha telefonato a me... dalla stanza ... dove è avvenuto il fatto... 7 minuti o 5 minuti prima... dovevano essere ancora lì dentro (fatto logico) ... e lei (Chiara) si è faticosamente ricordata che lì dentro c'era una segretaria e un addetto all'Istituto, più un altro che lei non ricorda o comunque non conosce... la segretaria e quest'altro erano sicuramente lì dentro'. Ancora il padre: 'l'unica che tutto sommato...ha cercato di ricostruire qualcosa, di dare una mano è lei' (p. 69).

In una telefonata (n. 101 del 25 maggio ore 21.15, p.101) con un amico, il padre della teste riferisce frasi recepite dalla figlia: 'io non ricordo chi c'era nella stanza, perché io sono entrata ... perché loro (deduco che siano coloro che interrogano in Questura) sono convinti che..... praticamente in quei 6 minuti di spazio tra il periodo dello sparo e quello in cui lei (la figlia) è entrata per fare la telefonata doveva ancora esserci lì dentro (si presume l'assassino)'. Sempre riferendosi a quanto la figlia ha detto durante gli interrogatori (p. 102) continua: 'sentite, io non ricordo eccetera, poi faticosamente... prima con l'interrogatorio e poi questo...'. Il padre prosegue il suo racconto: 'si ricorda che lì c'era.... la segretaria dell'Istituto'. Ed ancora: 'quest'altro bibliotecario ed una terza persona che non sapeva chi fosse insomma'. Ed ancora: 'lei non ha visto niente'. Ed ancora riferendosi alla figlia: 'lei quello che sa dice' (p.109). Si noti anche in questo caso che la figlia sa che coloro che interrogano inducono ad una costruzione logica e suggestiva, in quanto in quel momento nella stanza l'assassino doveva essere ancora lì dentro.

La vacuità del ricordo iniziale della teste ed i tentativi di ricostruzione sono sottolineati anche dalla madre in una telefonata con Maria (telefonata n. 102 del 26 maggio ore 8.11, p. 111): 'per tante, tante ore ha cercato di ricordare qualcosa perché lei veramente non ricordava niente sul principio'. E poi: 'perché poi a furia di focalizzare,

focalizzare...'. Interessante la frase (p. 112): 'loro (si presume coloro che interrogano) dicono non puoi non avere visto'.... non puoi non avere visto perché sei entrata 5 o 7 minuti dopo che era successo il fatto'. Ed ancora (p. 115): 'ma non si ricorda di aver visto nessuno'. In un'altra telefonata (n. 104 del 26 maggio ore 8.42, p. 120) la madre dice a Pina: 'ha fatto questa telefonata per cui le hanno detto se lei è... entrata 3 o 4 minuti dopo il fatto, perciò lei deve aver visto qualcuno... e lei sul momento ha detto: io non ho visto nessuno.... però ... poi ha ammesso che c'era un gruppo di persone'. Sempre la madre (p. 122): 'ha detto così di ricordo... subliminale'. Ancora una volta gli investigatori inducono la teste a ricordare per logica e suggestione, in quanto la teste deve aver visto qualcuno.

Interrogatorio del 26 maggio 1997. Dal verbale dell'interrogatorio del 26 maggio 1997 che ha avuto inizio alle ore 22,40 risulta che poco prima vi era stato un sopralluogo nell'Istituto di Filosofia del Diritto in presenza di Maria Chiara Lipari per aiutare a meglio ricostruire la presunta scena dell'omicidio. La teste, di fronte ad una piantina del detto Istituto ripete quanto ricorda di ciò che accadde il 9 maggio. Nella prima parte dell'interrogatorio la teste conferma i vari episodi dell'arrivo in Istituto, della visita allo studio del Prof. Romano dove si trovava la Castiglia, della stesura della lettera al Prof Biser, il tentativo di spedire il fax ed altri spostamenti. Compare qualche nuovo elemento che tuttavia non incide sulla affidabilità di questi ricordi che avevo già espresso essere relativamente affidabili.

Vengo invece ad analizzare le dichiarazioni su quanto accaduto durante la telefonata delle ore 11.44 fatta all'abitazione della madre. In seguito al sopralluogo effettuato poco prima la teste aggiunge nuovi elementi che sono in chiaro contrasto con quanto affermato nei precedenti interrogatori: 'ho visto tre persone nelle posizioni da me indicate questa sera in sede di sopralluogo. Come ho indicato, una di esse, di sesso

maschile, era sulla destra della stanza in prossimità della finestra e certamente altri due erano verso il centro della stanza leggermente sulla mia sinistra'. Il ricordo della posizione delle persone è mutato ancora una volta. Infatti, nel primo interrogatorio del 21 maggio la teste non aveva riferito nulla sull'episodio di avere visto persone nella sala Assistenti: 'nella sala Assistenti non c'era nessuno', non avendo ricordato la prima delle due telefonate. Per dare al ricordo della presenza di tre persone nella stanza Assistenti un carattere di certezza ed affidabilità, mi sarei aspettato che alla teste fosse rimasto in memoria qualcosa di più certo già nel primo interrogatorio, indipendentemente dall'essere la presenza di persone stata rilevata durante la prima o la seconda telefonata. Anche nel secondo interrogatorio iniziato alle ore 22.00 del 21 maggio, quando è risultato dai tabulati delle telefonate in uscita dalla sala Assistenti, che vi sono state due telefonate, sulla prima delle ore 11.44 la teste dichiara: 'non sono sicura se dentro vi fosse qualche altro collega', versione che aveva poi gradualmente modificato con 'mi sembra che è uscito dalla stanza qualcuno frettolosamente' e poi 'bofonchiando qualcosa'. Il ricordo è ancora mutato rispetto alla posizione delle tre persone che durante il terzo interrogatorio del 22 maggio la teste riferisce tutte alla sua sinistra. Altra mutazione del ricordo consiste nel fatto che sempre in data 22 maggio la teste aveva dichiarato: 'avevo la finestra di fronte che era illuminata dall'esterno, ma non ho visto nessuno vicino ad essa'. Nel suo crescendo di ricordi la teste ora identifica le due persone sulla sinistra come Alletto e Liparota.

La teste prosegue poi, nonostante la ricostruzione della scena dei manichini: 'non riesco invece a ricordare, per quanti sforzi faccia, la fisionomia della terza persona di sesso maschile, che deve essere quella che mi ha salutato uscendo'. La frase 'per quanti sforzi faccia' è segno evidente della tendenza, che la teste esprime ripetutamente in molte occasioni, a ricordare per ricostruzione ed immaginazione. Tale processo immaginativo è stato certamente amplificato dalla scena con i manichini.

Interrogatorio del 27 maggio 1997. Nell'interrogatorio del 27 maggio la teste conferma alcuni ricordi che aveva espresso il giorno precedente, ma che non sarebbero stati verbalizzati. Durante il sopralluogo del giorno prima la teste aveva constatato di aver commesso un errore nel ricordare la posizione della Alletto fra il fax e la copiatrice. In realtà invece della copiatrice vi era uno schedario metallico. Evidentemente la teste nell'evocare il ricordo di questo evento aveva commesso l'errore di richiamare alla memoria un particolare che risaliva indietro nel tempo. Infatti, qualche tempo addietro vi era stata un cambiamento nella posizione di questi arredi. Tale errore si spiega con il fatto che la teste ha associato una memoria accumulata in un periodo precedente con una memoria di una realtà più recente (gli arredi sono stati effettivamente spostati). Tale errore può essere ritenuto fisiologico.

Sempre a conferma di quanto riferito, ma non verbalizzato nel giorno precedente, la teste dichiara che la persona che durante la telefonata delle 11.44 era sulla destra tra lei e la finestra 'era certamente una persona senza barba né baffi'. Conferma ancora che 'la visione delle persone nella sala Assistenti è caduta sotto la mia percezione prima che io formassi il numero di casa dei miei genitori'. Anche queste due affermazioni sulla persona senza barba né baffi e sulla precisazione nell'aver localizzato nel tempo la percezione di persone, risultano del tutto nuove rispetto alle versioni precedenti. Pertanto anche queste affermazioni appartengono ai ricordi ricostruiti dal nulla.

Altro nuovo ricordo risulta essere a carico di quella persona 'con capelli castani'. Inoltre, quella persona 'girò la testa verso la finestra quando io entrai nella stanza, quindi non ebbi modo di vederla in faccia, pur se conservo la profonda convinzione che si trattasse di una persona dell'Istituto e quindi di normale frequentazione e presenza in quella sala Assistenti'. La scena della persona che girò la testa verso la finestra è ben diversa di quella descritta pochi giorni prima (verbale del 21 maggio) 'non sono sicura

se dentro vi fosse qualche altro collega'. Il fatto che tale persona fosse dell'Istituto viene ora riferito come 'profonda convinzione'. Il convincimento implica di per sé un lungo processo d'elaborazione, d'immaginazione e di ragionamento. Pertanto, anche questi ricordi appaiono molto dubbi quanto ad affidabilità.

Sulla presenza di Ferraro la teste riferisce che quest'ultimo 'è un più che assiduo frequentatore dell'Istituto e quindi non posso dire se quel venerdì 9 maggio ci fosse o no'. Poi prosegue 'mi sembra di ricordare' (si noti l'incertezza del ricordo nel dire 'mi sembra') di aver scambiato con lui qualche battuta a proposito del libro di Pattaro, ma di questo però non sono assolutamente in grado di dire nulla di men che vago'. L'inaffidabilità del ricordo qui non richiede commenti, ma va sottolineato come successivamente il ricordo cambierà.

Molto importante appare la successiva affermazione '...in uno dei verbali precedenti ho fatto il nome di Mancini è stato perché uno dei funzionari della Squadra Mobile me lo aveva suggerito come possibilità'. Questa sconfessione di un ricordo conferma quanto sospettato sopra e cioè che la teste sia stata vittima di fenomeni suggestivi. D'altra parte a quell'epoca la possibile presenza di Mancini si incastrava meglio nell'album dei ricordi ed il pezzo del puzzle aveva un senso. Aveva molto senso nell'ambito di quanto la teste aveva detto nell'interrogatorio della seconda seduta del 21 maggio a proposito di Fiorini: 'non ricordo bene se in quell'occasione o in un'altra, mi ha detto più o meno sai che Mancini si occupava di armi? Adesso che ci penso meglio, non sono del tutto certa che me lo ha detto Fiorini. Io non ho mai saputo che il collega Mancini fosse un appassionato di armi, ne ho sentito parlare solo in quella circostanza'. Ora la presenza di Mancini sembra urtare contro una nuova logica che la teste sta ancora evidentemente elaborando.

Le telefonate. Alla fine di questo interrogatorio la teste parla a telefono con la madre (telefonata n. 172 del 27 maggio ore 18.58, p.144): ‘....questo Carmine (immagino l’Ispettore Belfiore) mi ha detto... sta venendo fuori... un’immagine dell’Istituto proprio... da buttare al secchio proprio.... di mafia pura, di... di uno squallore umano, di.... proprio dice che è un disastro’. Non vi è dubbio che l’alimentare dubbi sulle persone dell’Istituto da parte di chi interroga potrebbe essere fuorviante in una situazione di ricordo così delicata, spingendo così la teste ad ulteriori immaginazioni che potrebbero poi essere inseriti come ricordi. Inoltre, la teste ha sempre manifestato una seria, ed in buona fede, volontà di fare giustizia.

Questa tendenza a voler ricordare ad ogni costo per far giustizia appare anche da una successiva telefonata che Chiara fa con Luca (telefonata n. 176 del 27 maggio ore 22.11, p. 150): ‘se valesse proceduralmente mi farei proprio ipnotizzare.... mi sono venute in mente delle cose di un gesto fatto soprappensiero.... riuscissi a ricordare veramente a sto punto... cioè avrei tutto l’interesse.... cerco pure di concentrarmi, ma io non so... ho già calato tanto da me talmente tanto’. E Luca dice: ‘può darsi che tu abbia dei flashback’.

Anche da questa telefonata si evince un desiderio ed una forte motivazione, peraltro lodevole, di ricordare, ma purtroppo, nonostante tutto, i ricordi sono ancora incerti ed insicuri. Questa forte motivazione può aiutare a ricordare di più, ma allo stesso tempo aumenta la probabilità di errore. I colpevoli sono nell’Istituto, ma non si riesce ad identificarli. Lo conferma ancora la madre in una telefonata a Pina (telefonata n. 247 del 5 giugno ore 9.10, p. 152): ‘lei (Chiara) fa tutti gli sforzi ma... adesso non può dire no, era quello..’.

Un altro elemento di scarsa obiettività della Lipari risulta da un colloquio con Luca (telefonata n. 033 del 6 giugno ore 18.40, p. 18). Luca: ‘ma qualcuno che ci ha inclinazioni naziste c’è lì?..... Che può aver scimmiettato...’. Chiara: ‘e questo Ferraro

sì'. Luca: '.... scimmiettato il gerarca...non il gerarca, il nazista.... direttore del campo di concentramento'. Chiara: 'sì, non è certo di sinistra'.

Passano parecchi giorni e Chiara ritorna da un viaggio in Israele ed il 12 giugno (telefonata n. 441 del 12 giugno ore 8.56, p. 179) la teste dice alla zia Maria: '...io gli avevo detto che non potevo essere sicura'. E successivamente: 'ma io poi sono sempre più sicura... quei due li ho visti... sta terza persona posso non essere sicurissima...ma quei due li ho visti in altri momenti quella mattina'. Si noti il graduale convincimento e l'associazione di aver visto i due in altri momenti. '... e poi li ho visti con atteggiamenti ... sempre ... tesi (interpretazione non oggettiva e non documentata) insomma io più passa il tempo e veramente alla faccia loro...'. Sottolineo ancora una volta il graduale ed in crescendo processo di ricostruzione della teste.

Ancora il 13 giugno la madre conferma a Luca (telefonata n. 530 del 13 giugno ore 18.51, p.187): 'ma a stento s'è ricorda che c'era un gruppo..'.

Confronto Lipari, Liparota Francesco e Liparota Fabio del 13 giugno 1997. La sera del 13 giugno alle ore 19.00 avviene il confronto fra Liparota Francesco, Maria Chiara Lipari e Liparota Fabio. In questo verbale la Lipari conferma le precedenti dichiarazioni nelle quali individua la presenza della Alletto e di Liparota nella sala Assistenti durante la telefonata delle ore 11.44 facendo anche riferimento ad un parlottare tra Gabriella e Liparota.

A questo punto è importante ricordare che il 14 giugno vengono arrestati Liparota, Ferraro e Scattone.

Le telefonate. Il fatto che i ricordi della teste fossero di tipo ricostruttivo appare chiaramente dalle stesse parole della Lipari in una telefonata a Elisabetta (telefonata n. 598 del 16 giugno ore 10.24): ‘ ho avuto interrogatori perché all’inizio non ricordavo, perché non puoi distinguere un giorno dall’altro dall’altro facilmente’ (p.194)’ad un certo punto a me mi si sono proprio schiarite le idee, cioè non so chi cacchio mi ha aiutato, se veramente... una mano dal cielo, lo Yoga, che ne so, la concentrazione... non ti so proprio dire’ (p. 195).... ‘cose che uno può ricostruire a posteriori’ ... ho ricostruito a posteriori’ (p.196)... ho tirato fuori una certa.... esasperata percettività’ (p. 200). La modalità di ricostruzione ha un chiaro sapore psicoanalitico e la ricostruzione a posteriori dei ricordi è dichiarata dalla stessa Lipari.

Interessanti per giudicare l’atteggiamento poco disponibile all’obiettività sono le frasi di una telefonata della teste a Luca (telefonata n. 602 del 16 giugno ore 13.25): ‘l’ho detto, pensa che l’ho detto a Belfiore che è un Ispettore lì glielo dissi... cioè siccome avevo avvertito una energia negativa (linguaggio che non ha riscontri scientifici) ma addirittura prima di essere interrogata... una particolare energia negativa’ (p. 208). Ed ancora: ‘io sentivo le cose... ma con la certezza che fossero vere... cioè, poi le ho ricostruite a posteriori’ (p. 210). Quest’ultima frase ribadisce il concetto che la teste è convinta di ‘sentire le cose’ convincendosi poi che ‘fossero vere’, ricostruendole ‘a posteriori’.

L’Ispettore Belfiore chiama Chiara Lipari a telefono (telefonata n. 606 del 16 giugno ore 14.11) chiedendole un colloquio per la necessità di altri chiarimenti alla luce di nuovi fatti. La Lipari chiede: ‘ma insomma le prove ci sono comunque’. La risposta di Belfiore: ‘e come no!... perché non ci dovrebbero essere’ (p. 216). Dopo uno scambio di reciproche lodi e dandosi del tu, Belfiore dice: ‘nella vita bisogna avere anche delle intuizioni.... l’espressione dei visi almeno ... riusciamo ad intuirlo’ (p.

218). L'insieme del contenuto della telefonata risulta un incoraggiamento alla Lipari a proseguire sulla strada dei suoi ricordi accentuando il suo ruolo eroico.

Importante è la frase che la mamma di Chiara dice ad un'amica (telefonata n. 612 del 16 giugno ore 16.52) riferendosi a quanto ha detto la figlia a proposito del suo ricordo sulla presenza di Alletto e Liparota nell'aula Assistenti: 'è strano che ci siano qua dentro questi, perciò se l'è ricordati' (p. 222). Quest'affermazione della Lipari contrasta con una precedente versione della stessa teste (verbale 21 maggio): '...si trattava certamente di persone dell'Istituto perché la mia attenzione non è stata attratta dal fatto che si trattasse di presenze inusitate e quindi la sensazione era che si trattasse appunto di un fatto di assoluta normalità'. Se Alletto e Liparota non entravano mai in quella stanza, come ho già rilevato sopra e come emergerà successivamente, la teste avrebbe dovuto rimanere colpita. Ancora sulla ricostruzione del ricordo ritroviamo una frase della teste riferita dalla madre alla stessa amica: '..ad un certo punto lei dopo ha ricostruito quella famosa notte dell'interrogatorio.... non torchiata, non torchiata, invitata a ricordare.... questa (Chiara) piano piano, piano piano ha fatto riaffiorare queste cose' (p. 223).

La forte motivazione di Chiara a scoprire la verità per rendere giustizia alla vittima dell'assassinio risulta chiaramente nelle parole della teste a Maria a proposito della famiglia di Marta (telefonata n. 645 del 17 giugno ore 8.36): 'alla famiglia gli hanno detto quello che io ho fatto e loro si sono commossi, solo questo mi interessa guarda' (p. 238). Poi per giustificare il ritardo con cui ha ammesso la presenza di Alletto e Liparota nell'aula Assistenti dice: 'dopo ore e ore, ma non per reticenza, proprio perché non mi ricordavo.... finché non ti arriva una immagine visiva' quindi per questo ore e ore, ma perché non mi veniva una immagine visiva ... non potevo essere sicura, mi sono andata... dovuta andare a ripescare la frase mentale che mi sono detta...

in un lampo, te ne dici miliardi al giorno, miliardi.... di frasi mentali.... perché hai miliardi di stimoli (p. 241).

Interrogatorio del 18 giugno 1997. L'interrogatorio della teste negli uffici della Questura riprendono il 18 giugno alle ore 19.40 e la teste ricorda con precisione l'incontro avvenuto con il padre di fronte al Prof. Romano. Ricorda senza esitazioni che il Prof. Romano aspettava ed era nel corridoio con Basciu e Laura Capelli. Non emergono elementi nuovi per quanto riguarda l'identificazione delle persone presenti nell'aula Assistenti.

Confronto fra Alletto e Lipari del 13 giugno. Lo stesso giorno 13 giugno alle ore 20.30 vi è un confronto tra la Alletto e la Lipari. Ambedue confermano le loro versioni precedenti, con la Alletto che dichiara di non essere mai entrata nell'aula 6.

Interrogatorio del 19 giugno 1997. Il giorno 19 giugno nell'Ufficio del Procuratore della Repubblica Aggiunto Italo Ormani, Maria Chiara Lipari conferma che quando entrò nella sala Assistenti ebbe la sensazione (si noti ancora l'uso della parola sensazione) netta che vi fossero più persone. Ma qui assistiamo ad un altro ricordo ancora diverso rispetto ai precedenti. Infatti le persone aumentano di numero: 'certo più di due: molto probabilmente quattro'. Anche se la teste usa 'probabilmente' si conferma la tendenza della teste a ricostruire, nonostante che sull'argomento si sia già espressa numerose volte sia negli interrogatori precedenti sia con genitori ed amici. Ancora un'altra sensazione: 'la netta e precisa sensazione che la persona che mi salutò... fosse persona a me familiare'.

Ancora la Lipari: 'sono stata in forse in quel momento e nei giorni successivi sull'identificazione di questa persona perché, come ho già detto, la sua presenza era per me cosa normale. Ciò non era per la presenza di Liparota e Alletto, che non avevano motivo di stare in quella stanza'. Sulla normalità o meno della presenza dei due in quella sala come criterio di identificazione ho già espresso il mio parere più sopra. Conferma poi la sensazione di tensione nella sala assistenti senza aggiungere elementi oggettivi e la teste 'psicologicamente' ha una reazione come di ritrarsi. Questa reazione non aggiunge prove sulla veridicità del ricordo. Conferma di aver fatto le fotocopie e di aver sentito che la Urilli parlava con Fiorini ed ha chiesto di parlare con quest'ultimo. Conferma la visita ed il colloquio con il Prof. Romano il giorno successivo all'interrogatorio in Questura. Riferisce sulle procedure d'esame.

Interrogatorio del 8 agosto 1997. Dopo quasi tre mesi dal primo interrogatorio e dopo quasi due mesi dall'ultimo, la Lipari viene sentita nuovamente su propria richiesta per fornire ulteriori particolari di interesse (verbale 8 agosto 1997). Ed ecco infatti che dalla 'memoria nascosta' vengono rielaborati altri ricordi. Ci tiene a dichiarare: 'nelle precedenti verbalizzazioni, vista l'estrema gravità dei fatti, ho riferito solo tutte quelle circostanze di cui allora avevo un ricordo nitido e certo'. In realtà, anche questi ricordi sono diventati nitidi con il passare del tempo. La teste continua: '*Via via, riflettendo e cercando di ricordare ... sono arrivata a rammentare con certezza altri particolari di cui adesso ho un ricordo preciso*'. Ecco le novità. Mentre nella seconda seduta del 21 maggio iniziata alle ore 22.00 la Lipari aveva detto: 'non ho sentito alcun rumore che possa somigliare ad uno sparo in tutto il periodo in cui sono rimasta all'interno della stanza', ora con la riflessione e cercando di ricordare, la versione cambia in: 'ho sentito un rumore sordo, un tonfo'. Altro nuovo ricordo: 'altra immagine che adesso ricordo con precisione è la figura di Salvatore Ferraro all'interno

della stanza 6. In particolare ho focalizzato l'espressione del suo volto, che appena entrata era volto verso di me e, appena mi ha visto, si è voltato di scatto verso la finestra. Era pallido. Subito dopo che l'ho visto è uscito dalla stanza'. Ancora un mutamento di memoria: 'ho avuto l'impressione (si noti l'uso "ho avuto l'impressione" invece di "ho visto") che non uscisse una sola persona che mi ha salutato, ma due persone. Di questo ora sono certa.... per quanto riguarda l'altra persona che è uscita con Ferraro non ho un ricordo nitido e chiaro. Quando sono riuscita a ricostruire il ricordo ho avuto l'impressione (ancora un'impressione) che potesse essere Scattone'. La teste riferisce di avere già accennato al ricordo di Ferraro in precedenti interrogatori, ma 'non avevo ancora questa certezza assoluta'.

Altro elemento di novità è l'aver visto nel corridoio, dopo che dall'aula Assistenti erano uscite le persone, due persone venire da sinistra mentre la teste andava verso destra. Ha l'impressione che una delle due persone potrebbe essere Scattone, anche se non lo può affermare con certezza. Ricorda della persona in oggetto 'un cenno, forse un'alzata di spalle a mio avviso (interpretazione) rivolta all'altra persona.... mi pare che i suoi capelli fossero castano chiari ed anche gli occhi fossero chiari.... ho avuto l'impressione (quante impressioni!) che mi stesse scrutando'.

Dall'analisi complessiva del verbale dell'8 agosto si evince una marcata tendenza della teste a trasformare "sensazioni" in fatti certi e precisi, ricchi di particolari.

Corte d'Assise 13 e 14 luglio 1998

L'identificazione di Auriemma

Nella seduta del 14 luglio, il Presidente si rivolge alla teste con queste parole: 'la teste ha riferito che il Dott. Auriemma fu incaricato di procurare il vocabolario.... adesso l'Avvocato (Petrelli) sembra che le voglia domandare: ma come fa a dire una cosa simile dato che il Dottor Auriemma non era presente all'Istituto a quell'ora?'. Al Presidente la Lipari risponde: 'e si vede che mi sono sbagliata sull'identità... io ho detto forse...forse il Dottor Auriemma... non so se qualcuno si rende conto cosa vuol dire ricostruire (si noti la reiterazione della parola ricostruire) tanti particolari.... Presidente, ma se io la prima volta uso una espressione tipo: probabilmente il Dottor Auriemma, poi mi viene fatto ripetere lo stesso fatto mille volte, allora io ripetendolo per la ventesima volta dimentico di dire "probabilmente", dico "il Dottor Auriemma" e poi mi viene contestato come un fatto e rispetto al quale nel verbale invece lo davo come certo, lo do come certo ora, non ho più pensato da allora se fosse il Dottor Auriemmala persona a cui per un attimo ho detto: "procuri il dizionario" ecc. ... comunque non escluso che fosse lui' (p. 33-34). Al di là dell'eventuale discrepanza, un eventuale errore del genere è plausibile e frequente. La teste ha ragione quando afferma che ritornando molte volte su una stessa domanda aumenta la convinzione e la probabilità si può trasformare in certezza e questo succede in modo particolare nella memoria ricostruita. Se questa tecnica di fare domande ripetutamente fosse per caso stata usata dagli Inquirenti durante le lunghe sedute dei vari interrogatori del maggio 1997, domande di cui non c'è traccia nei verbali, si potrebbe a buon diritto sospettare che molti ricordi siano stati rievocati in questo modo. D'altra parte la Lipari, nell'identificare i presunti

presenti nell'Aula Assistenti, ha costantemente manifestato versioni di iniziale possibilità che si sono poi trasformate in certezze.

Lo sparo

Nella seduta del 13 luglio il P.M. Ormani chiede alla teste se prima di entrare nell'aula Assistenti ha sentito qualcosa. La teste risponde: '...io me lo sono ricordato molto tempo dopo.... mi sono ricordata di aver sentito un colpo, uhm...però...uhm...niente di assolutamente niente di acuto, cioè non aveva nessun tono acuto, era un... era come un botto insomma, questo però molto tempo dopo... è possibile definirlo un tonfo'.

Nella seduta del 14 luglio, l'Avv. Petrelli interroga la teste sulla discrepanza nelle versioni fornite alla Polizia durante gli interrogatori relativi alla negazione (verbale 21 maggio 1997 delle ore 22.00) e successivamente all'affermazione (verbale 8 agosto 1997) di aver udito un rumore riferibile ad uno sparo. Innanzi tutto vi sono alcune contraddizioni su certi particolari che portano la teste ad affermare: 'mi contesto da sola veramente!'. Tuttavia, queste discrepanze ed incertezze, come pure altre rilevate dall'Avv. Petrelli, potrebbero rientrare negli errori fisiologici. Vi è poi un'evidente incertezza descrittiva: 'un grosso armadio sulla sinistra a vetri, io mi pare di ricordare più avanti....a cinque, sei passi (dalla porta) continuai a camminare, in realtà forse ho avuto, ho avuto un attimo, io lì per lì, è assurdo, però lì per lì, l'ho notato, però con una parte della mia attenzione assolutamente laterale' (p.83). L'espressione 'attenzione laterale' non rientra nei parametri della fisiologia. Tuttavia, il fatto più importante è l'aperta conferma, da parte della stessa teste, della natura ricostruttiva del ricordo dello sparo che avviene varie settimane dopo gli arresti e che la teste ha riferito alla Polizia per la prima volta il giorno 8 agosto, anche se alla teste sembra che il ricordo sia

affiorato ‘ un paio di settimane prima dell’8 agosto forse tre’ (p. 87): ‘...perché il rumore lo ricordo, ricordo di averlo sentito varie settimane dopo gli arresti.... dopo gli arresti’ (p. 84). La teste offre una sua spiegazione logica del ritardo nel ricordare: ‘...quando uno ha la sensazione (si noti ancora il termine sensazione).... batte su pochi elementi che pensa rilevanti, cioè insomma quelli rilevanti a quell’arco di tempo eccetera, e io mi concentravo molto su questo recupero del ricordo visivo delle persone all’interno....’ (p. 84). La ricostruzione avvenuta dopo due mesi dal fatto di qualcosa che a meno di due settimane dallo stesso veniva negato senza incertezze fa sospettare fortemente che non si tratti di memoria distorta, ma di memoria del tutto impiantata a posteriori. Lo sforzo di concentrazione riferito dalla teste in più occasioni non depone a favore dell’affidabilità, ma a favore di una scarsissima, se non nulla affidabilità. Il fatto che la teste cercasse il solo recupero visivo, non pensando a quello acustico, sottolinea ancora di più di aver fatto uso della modalità del ricordo per immaginazione. Fra l’altro, siccome le indagini dibattimentali hanno rivelato che il colpo è stato sparato da un’arma con silenziatore, si potrebbe ripetere uno stesso sparo fittizio e verificare se questo è udibile dal corridoio dove la teste afferma di essersi trovata in quel momento ed in caso positivo, se questo può corrispondere alle caratteristiche fisiche descritte dalla teste.

La sensazione di tensione nell’aula Assistenti

Nella seduta del 13 luglio, il P.M. Ormani chiede se entrando nell’aula 6, oltre alla presenza di persone, ha individuato qualcosa dal punto di vista dell’atmosfera. La teste risponde (p. 25): ‘c’era un’aria trattenuta, c’era come una tensione trattenuta...non ho visto mani nei capelli,...nessun gesto... c’era proprio un’aria di gelo insomma, una tensione trattenuta’. Poi: ‘... l’ho registrato con una parte pure di attenzione.... ma non

la principale, se no avrei chiesto “ma che avete?”. L’esperienza registrata con una parte di attenzione è poco fisiologica, ma esprime la labilità dell’esperienza primaria.

Nella seduta del 14 luglio l’Avv. Petrelli chiede se la sensazione di tensione nella stanza riferita dalla teste sia stata dedotta da elementi e circostanza oggettive. Sentiamo la risposta: ‘... non ho visto movimenti, non ho visto gesti scomposti, non ho visto mani nei capelli, e... non ho visto persone che si stropicciano le mani o che ne so... il movimento è stato abbastanza immediato di voltarsi verso il telefono, però l’espressione, il pallore della persona in asse, che riconosco come Ferraro e... è anche un’espressione come di... insomma un’espressione dura e pallida, questa l’ho ricordata quando ho ricordato... cioè ho ricordato anche l’espressione quando ho ricordato il viso, anche se... insomma non credo di averlo mai detto in questi termini agli Inquirenti, e quando mi sono voltata e ho colto con lo sguardo Alletto e Liparota... erano come contratti perché erano immobili in mezzo alla stanza è un’attitudine che queste due persone in quella stanza non aveva senso che avessero...’ (p.98-99).la tensione, ecco stava nel fatto che, non parlavano, cioè quando sono entrata non c’era, non c’era un dialogo, c’erano presenze plurali che però non parlavano, non avevano un’attività, diciamo questo si nota anche in un movimento immediato, ho sentito bisbiglii, questo sì, mentre stavo con la cornetta in mano ed anche questo mi ha dato il senso come di... come di qualcosa che era successo... ho sentito un nervosismo una... negatività’ (p. 99-100). L’Avv. Petrelli chiede se anche la caduta di tensione riferita dalla teste è ancorata a qualche circostanza oggettiva. La teste risponde: ‘...non so, non direi oggettiva.... bisognerebbe anche accordarsi che cosa significa oggettiva.... qualche cosa che ho avvertito...’ (p. 101). La risposta è piena di sensazioni, di percezioni di nervosismo, di negatività, di qualcosa che era successo ecc. che aggiungono vaghezza al ricordo. Inoltre, gli elementi di riconoscimento di Ferraro fatto a distanza di tempo in base al pallore ed all’espressione dura e pallida, sarebbero già molto aleatori se si

trattasse di ricordi immediati e perdono valore se, come riferisce la teste, sono ricostruiti quando 'ho ricordato quando ho ricordato'.

L'identificazione in aula Assistenti della persona dal viso pallido

Nella seduta del 13 luglio il P.M. Ormanni riferendosi alla telefonata delle 11.44, chiede alla teste che cosa vede come flash emerso molto tempo dopo il fatto, entrando nell'aula. Si noti che il P.M. non chiede che cosa è emerso dal ricordo di quel 9 maggio, ma chiede che cosa la teste ha visto come flash emerso molto tempo dopo. In questo modo egli dà per scontato che i 'flash' siano esperienze affidabili per ricordare eventi realmente accaduti. Questo scontato non è. La teste risponde: 'io vedo una persona che corrisponde a Salvatore Ferraro sull'asse e questo me lo ricordo (ricorda il flash!), l'identità e il viso, io l'ho ricordato qualche giorno dopo il primo interrogatorio e cioè sabato mattina, ho avuto il lampo con il viso, diciamo' (p. 20).

Il Presidente chiede alla Lipari se durante la visita al Prof. Romano del venerdì mattina si parlò anche di Ferraro come presente nell'aula 6. La teste risponde (p. 67): io non parlai di Ferraro perché non me lo ricordavo ancora'.

Nella stessa seduta, il P.M. Ormanni interroga la teste sui motivi per cui non ha identificato subito la presenza dell'imputato Salvatore Ferraro. Ciò che qui interessa sapere è se la memoria appartiene al tipo ricostruito e con notevole fatica. La risposta è positiva da parte della stessa teste (p. 23): '...ricostruire un ricordo.... c'è una grossa fatica, insomma, perché ricostruire la memoria, non ha niente, cioè non ha niente di descrittivo proprio, non, proprio perché uno si deve ricordare, quindi è tutta una ricostruzione e la ricostruzione è sotto la tua responsabilità,....'. Poi 'Ferraro me lo sono ricordato in un lampo il sabato.... il sabato mattina' (p. 24).

Ancora nella seduta del 13 luglio, l'Avv. Rossi contesta quanto affermato dalla Lipari nel verbale del 26 maggio (p. 164): 'lei ricorda di aver detto di non ricordare, per quanti sforzi facesse, la fisionomia della terza persona, cioè quella che l'avrebbe salutata uscendo'. La Lipari: 'ricordo, io l'avevo già fatto il nome di Ferraro sì, l'avevo fatto come.... come incerto, mi ero mostrata incerta... quindi mi è rinvenuta in mente in un lampo di quell'istante in cui entro, questa faccia pallida'.

Il Presidente della Corte chiede se la voce di colui che ha detto "ciao Chiara" era di Ferraro (p. 184). Si noti che la Lipari aveva ricordato in precedenza che la voce era di Mancini, ma poi aveva riconosciuto l'errore (p. 158-160). Ora la risposta al Presidente è: 'la voce era quella di Ferraro, insomma, la voce che mi saluta dicendo: "ciao Chiara", era di Ferraro, insomma.... io cioè, io non ho mai riconosciuto cioè, il mio ricordo di Ferraro, quando io mi riferisco a Ferraro nelle telefonate ai miei eccetera, non è perché lo derivo dal fatto di riconoscere con precisione la voce che dice: "ciao Chiara", io Ferraro lo metto nelle conversazioni, perché me lo ricordo in quella posizione e mi ricordo la faccia, questa persona che passa e dice: "ciao Chiara", io non.... non l'ho vista.... io sulla voce infatti mi sono sbagliata, lì per lì.... no, io l'identificazione di Ferraro, è un'identificazione visiva'. In conclusione, la Lipari originariamente riconosce la voce del "ciao Chiara" in Mancini, poi riconosce l'errore, anche perché le è stato suggerito da un funzionario della Squadra Mobile, poi riconosce la voce di Ferraro ed infine ammette di essersi sbagliata. Quindi il ricordo è dedotto per ragionamento: 'io Ferraro l'ho riconosciuto visivamente (naturalmente con flash molto tempo dopo), quello che è uscito dicendo "ciao Chiara" non l'ho riconosciuto dalla voce, mi ero sbagliata, ma doveva essere lui' (per logica dunque, ma sempre partendo da ricordi costruiti a posteriori). Si noti ancora che l'altra persona che è uscita senza parlare 'probabilmente poteva essere Scattone'.

Nella stessa seduta del 13 luglio 1998, l'Avv. Siracusano chiede come mai la Lipari, nel verbale in questura del 22 maggio, aveva affermato di aver visto le persone sulla sua sinistra rispetto alla finestra, mentre dopo il sopralluogo del 26 maggio, 'una delle tre persone, di sesso maschile, era sulla destra della stanza in prossimità della finestra e certamente gli altri due erano verso il centro della stanza leggermente sulla mia sinistra'. La Lipari risponde (p. 206): 'io ripeto non avevo ancora... non avevo ancora il ricordo preciso'. Inoltre, riferisce di aver detto al padre in una telefonata: 'io quel manichino lo metto lì, perché gli do una certa faccia... e questo ricordo... mi è venuto in mente il sabato'. Non solo si tratta di memoria ricostruita, ma con quale fatica. Inoltre, al riconoscimento di Ferraro si aggiunge anche la deduzione. Infatti, il Presidente chiede (p. 217): 'quando parlò direttamente a suo padre, a casa di papà suo, immagino, lei manifestò certezza, perplessità in ordine al nome di Ferraro?'. Risposta: '... mi ero ricordata di questa immagine, che però avevo paura di sbagliarmi... mi pare fosse il lunedì, subito prima della mia... del... del mio primo interrogatorio, quindi lunedì 19, mi ero ricordata che Liparota cercava nervosamente Ferraro, lo sentivo chiedere di Ferraro in Sala Cataloghi eccetera, avevo avuto questo ricordo visivo collegandolo anche a questo fatto...'. Prosegue (p. 218): 'vuole sapere quand'è che io ho sofferto più di tutto proprio nella mia vita, dopo la telefonata col Professor Romano del venerdì sera, cioè il venerdì immediatamente precedente a questo sabato... e a me mi ha dato... cioè a me mi ha proprio... veramente dato la cert... cioè la certezza mia, ecco'. Come si vede anche la sofferenza aiuta a ricordare! Quindi, siccome Liparota cercava nervosamente Ferraro (il dire nervosamente è fatto soggettivo) e siccome il Prof. Romano vuole coprire il misfatto, allora arriva la certezza del ricordo di aver visto Ferraro.

Nella seduta del 14 luglio, l'Avv. Petrelli contesta alla Lipari una sua frase riportata nel verbale del 27 maggio: 'ribadisco che questa persona girò la testa verso la

finestra quando io entrai nella stanza' e: 'purtroppo non l'ho potuta vedere in faccia' (p. 104). La Lipari risponde: 'questo è un errore proprio, nel verbale c'è una cosa inesatta'. Si noti che succede spesso nelle memorie ricostruite di essere sicuri di aver sbagliato la versione precedente. Il P.M. Ormanni contesta la risposta della teste leggendo uno stralcio dello stesso verbale (p. 105-106): '....per quanto riguarda le caratteristiche fisiche di questa persona.... che si trattava di uno con i capelli castani. Ribadisco che questa persona girò con la testa verso la finestra eccetera eccetera'. In effetti non si comprende come il P.M. Ormanni non abbia continuato a leggere le parole immediatamente successive: '...quando io entrai nella stanza, quindi non ebbi modo di vederla in faccia, pure se conservo la profonda convinzione che si trattasse di una persona dell'Istituto'. Quindi, nonostante la contestazione del P.M., secondo la versione Lipari vi è un effettivo errore nel verbale. Comunque non ritengo che la precisazione di aver visto o non aver visto il volto possa minare la conclusione che si tratti di memoria interamente ricostruita. La stessa teste parla di ricordo apparso molto tempo dopo come un lampo del viso. Inoltre, non vi sono dubbi che nel verbale del 21 maggio iniziato alle ore 22.00 la teste abbia affermato: 'non sono sicura se dentro vi fosse qualche altro collega' e successivamente durante la stessa seduta: 'adesso che faccio mente locale mi pare di ricordare che la stanza non fosse vuota'. L'affermazione di aver visto qualcuno in faccia manca anche nel verbale dell'interrogatorio del 22 maggio. Particolari e sensazioni ricavati da memorie ricostruite hanno scarsissimo valore.

Ricordi ricostruiti totalmente a distanza di tempo e con difficoltà

Nella seduta del 14 luglio l'Avv. Petrelli chiede alla teste: 'lei ricorda di aver mai riferito ad amici, parenti, confidenti, dei turbamenti, delle difficoltà di cercare di recuperare i ricordi di quella giornata?'. La Lipari risponde: 'dopo il 21 maggio certo'.

Questa domanda riveste un'importanza fondamentale per giudicare il grado di affidabilità di una memoria ricostruita e la risposta non viene soltanto dalla Lipari che ammette di avere parlato di tali difficoltà con diverse persone, ma risulta anche da varie telefonate.

Nella telefonata del 23 maggio (n. 002 delle ore 20.59, p. 9) la teste dice al padre: 'neanche mi ricordo con precisione quanti erano'.

In un'altra telefonata (n. 008 del 24 maggio, ore 8.35, p. 26) la teste dice al padre: 'ho ricostruito un sacco di cose'. Ed ancora: 'perché io poi, veramente non sapendo chi era sta terza persona.... ma se fosse quel calabrese, quel calabrese ci ha....'. E poi prosegue: 'già troppo li ho aiutati perché non mi ricordo, non posso puntare il dito contro una persona che non sono sicura di aver visto' (p. 61-62).

In un'altra telefonata (n. 049 del 24 maggio ore 18.16, p. 64-65) il padre Gaetano parla con Nicola: 'l'elemento che lei (Chiara) ha con certezza è che lei ha telefonato a me... dalla stanza ... dove è avvenuto il fatto... 7 minuti o 5 minuti prima.... dovevano essere ancora lì dentro (fatto logico) ... e lei (Chiara) si è faticosamente ricordata che lì dentro c'era una segretaria e un addetto all'Istituto, più un altro che lei non ricorda o comunque non conosce...'.

In una telefonata (n. 101 del 25 maggio ore 21.15, p.101) con un amico, il padre della teste riferisce frasi e concetti riferiti dalla figlia: 'io non ricordo chi c'era nella stanza, perché io sono entrata...'. Sempre riferendosi a quanto la figlia ha detto durante gli interrogatori (p. 102) continua: "'sentite, io non ricordo eccetera'", poi faticosamente... prima con l'interrogatorio e poi questo.... si ricorda che lì c'era.... la segretaria dell'Istituto'; ed ancora: 'quest'altro bibliotecario ed una terza persona che non sapeva chi fosse insomma'.

In una telefonata della madre con Maria (telefonata n. 102 del 26 maggio ore 8.11, p. 111): ‘per tante, tante ore ha cercato di ricordare qualcosa perché lei veramente non ricordava niente sul principio’. E poi: ‘perché poi a furia di focalizzare, focalizzare...’.

In un’altra telefonata (n. 104 del 26 maggio ore 8.42, p. 120) la madre dice a Pina: ‘ha fatto questa telefonata per cui le hanno detto se lei è... entrata 3 o 4 minuti dopo il fatto, perciò lei deve aver visto qualcuno... e lei sul momento ha detto: io non ho visto nessuno.... però ... poi ha ammesso che c’era un gruppo di persone’. Sempre la madre (p. 122): ‘ha detto così di ricordo... subliminale’. A p. 162: ‘.... ho aspettato che mi tornassero in mente le cose, ho aspettato che mi tornassero in mente le cose.... sapevo invece di non ricordare perfettamente quindi sapevo di aver bisogno di tempo, ho avuto bisogno di tempo.... in riferimento a Liparota e Alletto sono invece riferimenti visivi, molto chiaramente, quindi mi sono venuti in mente visivamente... tornata a casa ho detto: “sì c’erano”’.

Il probabile riconoscimento di Scattone

Nella seduta del 13 luglio, a proposito della presenza delle persone nell’aula 6, il P.M. Ormani chiede alla teste (p. 102): ‘lei in un verbale successivo, ha aggiunto... alle presenze da lei già indicate, anche quella dell’imputato Scattone, successivamente anche agli arresti effettuati dalla Procura della Repubblica, sa dirmi la ragione per la quale fu fatta da lei questa precisazione successiva?’. Risposta della Lipari: ‘...io avevo avuto anche prima degli arresti, il sospetto di avere visto Scattone, cioè era un ricordo, però che aveva un ampio margine d’incertezza.... perché non ci avevo mai, diciamo posato lo sguardo, fissato lo sguardo sopra.... però sono ricordi che non hanno il carattere di certezza assoluta, perché io non ho posato lo sguardo, anche qui su Scattone’ (p. 103).

Nella seduta del 14 luglio, sull'identificazione di Scattone la stessa Lipari non esprime certezze ed anche quel poco che dice è riconducibile ad una faticosa ricostruzione simile a quella documentata sopra. Inoltre, anche qui entrano in gioco associazioni logiche. Scattone potrebbe essere una delle due persone uscite dall'aula Assistenti. La Lipari esce dalla stessa stanza per andare verso la segreteria ed incontra due persone. Quella sulla sinistra: 'probabilmente era Giovanni Scattone' (p. 134). Poi (p. 135): 'sulla persona che con una certa... che con probabilità insomma, ho ricordato essere Scattone io non ho... non ho soffermato lo sguardo'. L'Avv. Petrelli chiede (p. 135) quando è riaffiorato il ricordo di queste due persone. Il P.M. Ormanni fa opposizione alla domanda dicendo che la teste ha già risposto 'tre settimane dopo' (p. 136). Lo stesso Ormanni (p. 137) conferma che tutti i particolari messi a verbale l'8 agosto, le erano venuti in mente dopo gli arresti, 'ci aveva rimuginato come ha detto lei...'. Poi la teste dice (p. 138): 'probabilmente non il 21 insomma, avevo... avevo un ricordo, ma era estremamente vago e... e... insomma, il ricordo di una faccia che ti scruta per una persona... insomma, normalmente razionale non ... non corrisponde a nulla, cioè uno sguardo si può interpretare in una maniera, in un'altra insomma.... era un ricordo.... c'era, ma era con un'ampia.... con un ampio margine d'incertezza, insomma'. Ancora l'Avv. Petrelli chiede (p. 143): 'in che senso lei ritenne di non dover riferire a chi la esaminava circostanze delle quali non era certa?'. La Lipari: 'non ero certa'.

Per quanto riguarda l'identificazione di Scattone non ci sono dubbi che, oltre al valore probabilistico con cui la teste tende all'identificazione, permangono i margini d'incertezza di una memoria dichiaratamente e completamente ricostruita.

L'identificazione di Alletto e Liparota

Nella seduta del 14 luglio, l'Avv. Petrelli chiede alla teste (p. 144): 'lei riferì con certezza che Liparota e Alletto erano presenti all'interno dell'Aula numero 6?'. La teste risponde: 'questi due nomi sono già nel verbale della notte ... tra il 21 e 22 maggio, la mattina del 22 maggio.... pretesi, però che tutte le espressioni probabilistiche le ho... lo ho infilate in quel verbale, cioè questo livello subliminale che poi è "stato utilizzato"-tra virgolette- da chi...'. Il Presidente chiede se oggi tali ricordi sono certi. La teste risponde: 'si è formato il ricordo visivo e.... delle due persone in quella posizione, già anche se non... insomma, ancora non l'avevo indicata con precisione, comunque di quelle due persone, del fatto di averle viste eccetera, il ricordo c'è stato che però ho voluto.... ho voluto usare espressioni riduttive.... rispetto a un ricordo che già... che già era affiorato, perché era affiorato nel corso di un.... di un interrogatorio in Questura, cioè non era un ricordo che già avevo e.. una cosa che avevo notato già il 9 maggio eccetera, era riaffiorato, quindi e.... considerai che eh... ci poteva essere stata una stanchezza... la Questura non è il posto proprio in assoluto più.... il posto più tranquillizzante per formare, per ricostruire la memoria. Quando sono arrivata a casa ho detto: "sì, c'erano"'. Anche in questo caso la memoria è una ricostruzione totalmente fatta a posteriori.

Sulla ricostruzione dei ricordi la Lipari ha una sua personale spiegazione che fornisce dettagliatamente: (p. 147-148): 'noi tutti i giorni vediamo tante cose, però quello che poi ricordiamo o riusciamo a ricordare a posteriori con uno sforzo eccetera, è qualcosa che abbiamo notato, e questo verbo notare.... per me vuol dire ricordarsi la frase mentale, cioè quello che il cervello si è detto.... il cervello parla continuamente, la percezione visiva pura non esiste, la cosa che si nota, non solo si vede, è qualche cosa.... è un ricordo visivo che però corrisponde anche a qualche cosa che ti sei detto

mentre lo vedevi. E queste frasi io ho aspettato, di ricordare il momento in cui..... perché appunto se no non si capirebbe come già avevo la sensazione che non fosse vuota la stanza, però non sapevo indicare chi ci stava, aspettavo di ricordarmi il momento preciso in cui entrando mi ero detta qualcosa guardandoli e quindi di recuperare quell'istante corrispondente a quel momento visivo.... è stato uno sforzo notevole'. Questa lezione, che non condivido in pieno, contiene tuttavia qualche elemento di verità. Infatti, quando si tenta di ricostruire i ricordi, la nostra mente va a cercare le varie componenti del ricordo, mettendole insieme secondo uno schema che risponda a logiche le quali, tuttavia, non sempre permettono di mettere insieme tracce vere di memoria, magari di altri eventi, ma tali tracce possono essere anche il frutto di processi immaginativi. Come risulta a p. 149-150, questa tecnica di ricostruzione ha portato la teste completamente fuori strada nell'identificare Mancini, come ora vengo a commentare.

L'errata identificazione di Mancini

Nel verbale del 22 maggio la Lipari afferma: 'ho la sensazione di aver visto anche Mancini' (nell'aula Assistenti). Nel verbale del 27 maggio la teste dichiara: 'confermo ancora che quando in uno dei verbali precedenti ho fatto il nome di Mancini è stato perché uno dei funzionari della Squadra Mobile me lo ha suggerito come possibilità, ma io non ci pensavo affatto'. Nella seduta del 13 luglio (p. 158-160), l'Avv. Rossi contesta alla Lipari la frase contenuta nel verbale del 22 maggio con inizio alle ore 1.40: '.... ho la sensazione di aver visto anche Mancini'. La Lipari risponde: 'ho fatto il nome di Mancini, però mai come ricordo visivo.... una persona che passa alle mie spalle e che mi dice "ciao Chiara", quindi il primo ricordo relativo a una voce, questa voce poteva essere.... insomma ci fu un errore.... non ho mai avuto un ricordo visivo.... visivo di

Mancini, è stato solo un fatto e ripeto non è una presenza che mi viene di faccia quella del... della persona che mi saluta, è una persona che mi... che mi passa alle spalle, che dice “ciao Chiara”, sulla voce mi sono sbagliata, ma certo non ho avuto visioni nel senso che ho messo una faccia dove non c’era’. Da questa dichiarazione si evince che la Lipari dà importanza alla ricostruzione dei ricordi visivi e non a quelli uditivi (il ricordo dello sparo è un ricordo uditivo avvenuto quasi tre mesi dopo). Così giustifica l’errore. Questa interpretazione, dal punto di vista neurofisiologico, è a dir poco singolare.

Ancora in Corte d’Assise, il 14 luglio 1998, la teste interrogata in proposito afferma: ‘mai un ricordo visivo di Mancini, mai un ricordo visivo, questo non.... non l’ho mai detto, sulla voce mi sono sbagliata’ (p. 150). Ed ancora (p. 157): ‘il ricordo di averlo visto non è mai stato.... non è mai stato un ricordo, beh la sensazione.... mi sarò sbagliata, perché effettivamente si era parlato di Mancini varie volte quel pomeriggio e io non avevo ancora ricostruito i movimenti la mattina uno ricostruisce anche, appunto, quello che si è detto nel cervello, ricostruisce i movimenti, quindi collega un momento all’altro, gli si schiarisce la memoria’. È ben dimostrato che schiarire la memoria con associazioni può portare fuori strada. Proviamo come in un manuale a fare l’ipotesi di una classica ricostruzione dei ricordi a posteriori. La sicura convinzione che nell’Istituto c’è stato qualcuno che ha sparato, Mancini è dell’Istituto, è uno che si occupa di armi, qualcuno della Squadra Mobile suggerisce la possibilità di Mancini, la teste ha una forte motivazione a fare giustizia ad una poveretta che sta marcendo sottoterra, presa dalla rabbia che in Istituto sono tutti vigliacchi ed omertosi, a partire da Direttore, non vede Mancini nell’aula, ma riconosce la sua voce quando le passa vicino, alla fine c’è una persona di troppo nell’aula Assistenti e si rende conto di aver sbagliato.

LE GUERRE SULLA MEMORIA

Come abbiamo visto nella prima parte di questa relazione, le informazioni relative ad un evento che abbiamo immesso nel magazzino della memoria a lungo termine, sono depositate in una miriade di frammenti sparsi in molteplici microaree della corteccia cerebrale. Il ricordo consiste nel mettere insieme questi frammenti secondo un ordine che dipende dal modello mentale che c'eravamo costruiti in precedenza. Se qualcuno m'interroga sul colore di un vestito di un personaggio che ho visto in un film, io devo ripercorrere con l'immaginazione la trama del film che ho conservato e poi andare ad identificare quel dato particolare. Quando ci riferiamo ad eventi accaduti di recente, noi ricordiamo molto bene e senza sforzo un certo numero di particolari, mentre per altri potremmo o non ricordare od esprimere incertezze. A mano a mano che il tempo passa, i ricordi tendono a sbiadire ed aumenta il numero d'incertezze fino al punto in cui, in certi casi, potremmo aver dimenticato tutto. Il ricordare eventi incerti o dimenticati implica uno sforzo di ricostruzione.

In un esperimento recente in cui si è fatto uso della tomografia ad emissione di positroni che permette di vedere gruppi di cellule in stato d'attività in una persona normale mentre pensa (Schacter et al., 1996), si è dimostrato che quando il ricordo richiede uno sforzo mentale vengono attivate delle strutture del lobo frontale le quali nell'evocare ricordi senza sforzo sono normalmente silenti. Ciò dimostra una netta separazione fra i due processi di ricordo diretto e di ricordo ricostruito.

Per i ricordi diretti che non richiedono sforzo vi è una ragionevole garanzia d'affidabilità, anche se si possono verificare distorsioni. Miller e Gazzaniga (1998) hanno mostrato a due gruppi d'individui fotografie di una scena di una spiaggia affollata di bagnanti. Nella fotografia presentata ad un gruppo vi era un salvagente, mentre nella fotografia presentata all'altro gruppo il salvagente mancava. Quando interrogati sulla

presenza di vari soggetti della scena, alla domanda “c’era un salvagente?” ambedue i gruppi rispondevano “sì” con la stessa frequenza. riguardo alla presenza del salvagente. Questo perché il salvagente è tipico di una spiaggia con bagnanti. D’altra parte, tutti abbiamo sperimentato su noi stessi che talvolta nel descrivere un’esperienza vissuta, come ad esempio il pranzo di un compleanno, ci sembra d’essere sicuri di ricordare un particolare che poi si rivela sbagliato di fronte a prove come la fotografia di quel pranzo. Questo fenomeno di memoria distorta è stato ben descritto fin dagli anni ’30 (Bartlett, 1932).

Thompson (citato in Gregory, 1991, p. 546) ha dimostrato, ad esempio, che la probabilità che un testimone oculare, in un confronto all’americana, riconosca falsamente qualcuno, come la persona vista sulla scena del crimine, può essere drammaticamente aumentata, ad esempio facendo indossare ad uno dei sospettati abiti simili a quelli del vero colpevole. Egli ha inoltre dimostrato che anche testimoni attenti ed esperti come poliziotti ed avvocati, sono estremamente suscettibili a subire influenze di questo genere. Le sue ricerche confermano le numerose prove che *‘l’identificazione da parte di testimoni oculari è molto meno affidabile di quanto di solito pensino le giurie’*.

Il fatto d’interesse nel giudicare l’affidabilità della memoria riguarda soprattutto i ricordi ricostruiti a posteriori e questo assume un’importanza cruciale quando questa ricostruzione parte da una mancanza totale o quasi di ricordo iniziale e gli eventi vengono ricostruiti lentamente. Qui si richiede un notevole sforzo. In altre parole, il problema è se memorie completamente dimenticate abbiano lasciato una traccia nel cervello e se sia possibile recuperarle completamente tramite ricostruzione a posteriori e quanto tale ricordo risulti fedele ai fatti.

L’argomento è fondamentale nella psicoanalisi freudiana. Secondo Freud, se un individuo lamenta determinati disturbi (ad esempio una nevrosi) è perché in precedenza,

di solito nell'età infantile, egli ha subito un trauma, spesso un abuso sessuale. Tale esperienza è poi stata completamente dimenticata, ma ha lasciato una traccia permanente in quello che Freud ha definito l'inconscio da dove, tuttavia, continua ad agire sull'individuo determinando i suoi effetti deleteri. La terapia consiste nel far riemergere questo ricordo completamente dimenticato e riportarlo a livello di coscienza.

Gli eventi dimenticati (la memoria perduta) possono essere recuperati in vari modi. 1) Tramite ricordi che riaffiorano alla mente spontaneamente sotto forma di associazioni con altri eventi. L'evento che riaffiora alla mente sembra così fedele da essere spesso rimemorizzato come sicuramente vero. Quasi tutti sono convinti che ciò che riaffiora alla mente è qualcosa che avevano depositato nel cervello e che sono riusciti a fare riemergere. 2) Tramite il colloquio con altre persone possiamo rievocare ciò che ricordiamo ed arricchirlo con particolari che il nostro interlocutore sembra aiutare a scoprire. Alcuni psicoterapeuti si ritengono in grado di dissotterrare memorie nascoste tramite tecniche di associazioni libere, la descrizione di pensieri casuali o sessioni di terapia di gruppo. 3) Il riportare la persona nel luogo dell'esperienza, confrontarla con altre persone, sentire un odore, formulare domande, fornire un campionario di immagini.

L'ipotesi dell'inconscio, che ha avuto un impatto notevole alla fine del secolo scorso e per alcuni decenni del nostro secolo, non ha mai avuto dignità scientifica per il semplice fatto che non può essere sottoposta a prova sperimentale, come sottolineato da vari filosofi negli anni sessanta e settanta, tra i quali cito Karl Popper (1962), uno dei più famosi se non il più autorevole filosofo dei nostri tempi. Anche se la psicoanalisi è stata fortemente ridimensionata negli ultimi decenni, almeno per quanto riguarda l'aspetto del ricordo di memorie eventualmente albergate nel nostro inconscio e sulla reale efficacia nel riportarle fedelmente a livello di coscienza, l'idea, scientificamente non provata, che con varie tecniche (v. sopra) sia possibile recuperare i ricordi di

esperienze completamente dimenticate, non è stata abbandonata da molti psicoanalisti. Ciò ha generato soprattutto negli Stati Uniti un ‘movimento della memoria recuperata’ che continua a sostenere, senza prove, la possibilità di recuperare memorie di eventi completamente dimenticati, con la pretesa di difendere persone, spesso bambini e donne, che avrebbero subito violenze, in genere di tipo sessuale. Tale recupero di memoria viene considerato come valida testimonianza per la condanna di presunti colpevoli. Tale movimento ha avuto un impatto notevole negli ultimi due decenni, particolarmente negli Stati Uniti. Si è calcolato che dal 1987 al 1994 almeno 50.000 dei 255.000 psicoanalisti abbiano aiutato i loro clienti a ricostruire la memoria di abusi sessuali subiti da bambini e completamente dimenticati e che il numero di clienti trattati superi il milione (Pedergast, 1995). Questo ha portato ad un incremento notevole di processi nei tribunali per ottenere risarcimenti miliardari da parte delle vittime (v. Crews, 1995; Loftus, 1997, Allegato 5).

Di fronte ad un fenomeno così rilevante, nella comunità scientifica internazionale si sono intensificati gli studi per verificare se tale recupero di memoria sia sempre affidabile e se le tecniche usate siano idonee a far riemergere il ricordo oppure se, al contrario, esse possono indurre falsi ricordi di eventi mai esistiti.

Crews, Professore Emerito all’Università della California a Berkeley, che si definisce un ‘ex-freudiano’ che ha deciso di aiutare gli altri a resistere alla fallacità cui lui stesso era sottostato negli anni sessanta, afferma di non aver mai dubitato della perniciosità del movimento della memoria recuperata, *‘un delirio che sta attualmente deludendo innumerevoli pazienti, spesso donne, nel lanciare false accuse di abusi sessuali contro presunti molestatore’*. Egli afferma che *‘la pseudoscienza della memoria recuperata si fonda soprattutto sull’estasiante pseudoscienza della psicoanalisi’*. In realtà, come afferma lo stesso Crews, anche se la terapia tramite recupero della memoria ha avuto un incremento vertiginoso tra il 1988 ed il 1993, attualmente i risultati di tale

terapia stanno rapidamente perdendo favore nei tribunali e nei mass media. La figura di qualcuno che è stato violentato dal padre, ricostruito come un mostro sfuggito per anni alla giustizia, sta diventando sempre meno convincente.

Infatti, una nutrita e crescente serie di studi di questi ultimi anni (v. Loftus, 1997, Allegato 5) ci dicono chiaramente che i ricordi completamente ricostruiti spesso si sono dimostrati completamente falsi al rigore delle prove e che purtroppo anche se qualcosa di veramente accaduto si può recuperare in questo modo, nella maggior parte dei casi la memoria recuperata è altamente imprecisa, fuorviante o completamente falsa e non fornisce nessuna garanzia di veridicità. Nel ricordo, a seconda del nostro schema mentale immaginativo, si inserisce un certo numero di particolari che fanno parte di un'altra esperienza oppure che sono completamente inventati. Inoltre, il persistere nel tentativo di ricordare eventi incerti, sia da soli sia con l'aiuto degli altri, porta inevitabilmente a ricordi sempre più inaccurati ed inaffidabili ed alla fine si possono ricordare, talvolta assieme ad alcune cose vere, numerosi particolari di cose che non sono mai avvenute. E questo può avvenire in perfetta buona fede.

Nemmeno la certezza soggettiva del racconto fornisce una sufficiente garanzia. Infatti il meccanismo usato per recuperare il ricordo comporta l'impianto di strutture nuove prese da altre esperienze o da suggerimenti esterni. Pertanto, la memoria recuperata non può essere usata come prova in fatti seri ed impegnativi. Secondo Gordon (1995) le prove scientifiche disponibili ci portano a concludere che tale memoria coinvolge falsamente più innocenti di quanto non identifichi i colpevoli.

Per quanto riguarda la testimonianza della Lipari, i ricordi forniti nel primo interrogatorio del 21 maggio che si è concluso alle ore 19.30, si possono classificare come memorie che corrispondono ad eventi realmente accaduti e per i quali sono state fornite prove come il colloquio con il Prof. Romano e la Castiglia, la stesura della

lettera al Prof. Biser, il tentativo di spedizione del fax, la telefonata con Fiorini eccetera. La Lipari sembra averli ricordati con relativa precisione e prontezza senza elementi di dubbio. Esiste, tuttavia, la possibilità che in questo tipo di ricordo, che nel complesso offre un alto grado di affidabilità, si siano inseriti alcuni elementi di distorsione.

Alla categoria di memorie interamente recuperate appartiene l'identificazione delle persone che la Lipari dice di aver visto nell'aula Assistenti durante la telefonata delle ore 11.44. Questi ricordi, infatti, partono dal nulla e vengono gradualmente ricostruiti nei quasi tre mesi successivi. Qui si tratta di memorie che sono state interamente ricostruite a posteriori senza un iniziale nucleo centrale di ricordo. Esse sono state ottenute con un intenso sforzo di ricostruzione, come ha ammesso ripetutamente la stessa Lipari.

Come risulta dall'intera documentazione in mio possesso che ho dettagliatamente analizzato in questa memoria, nei ricordi della Lipari si parte dal nulla o talvolta dal subliminale (terminologia della psicoanalisi che non trova riscontro nella scienza ufficiale), da sensazioni vaghe che poi diventano meno vaghe e che infine con 'lampi' diventano certezze ricche di dettagli e di interpretazioni: 'io sentivo le cose... ma con la certezza che fossero vere... cioè, poi le ho ricostruite a posteriori' (telefonata della teste a Luca, n. 602 del 16 giugno ore 13.25, p. 210).

Il ricordare improvvisamente attraverso 'lampi' è comune nella cultura della psicoanalisi. Tuttavia, tali improvvisi ricordi ricchi di particolari, come un viso con tutte le sue espressioni, è difficilmente riconciliabile con la neurofisiologia dei ricordi. Come ho sottolineato nella prima parte di questa mia memoria, i ricordi di eventi passati sono evocati con un alto grado di imprecisione, in quanto nel nostro cervello non rimane una fotografia di ciò che abbiamo visto, ma tante tracce disperse in varie aree cerebrali che vengono poi riunificate, ed è proprio in questo processo di riunificazione che si formano ricordi non ricchi di particolari.

Non è da sottovalutare il fatto che la Lipari, che si è sottoposta volontariamente ad analisi per almeno oltre quattro anni (Corte d'Assise 13 luglio 1998, p. 105-106), crede molto in questa teoria psicoanalitica del recupero del ricordo che avviene spesso sotto forma di lampi. Ella presenta una forte motivazione, assumendo un ruolo eroico per cercare la verità. Su richiesta del P.M. Ormanni (seduta del 13 luglio 1998, p. 105-106) la Lipari risponde: '.... la vera e propria analisi, è durata, mi pare quattro anni e mezzo e poi c'è stato un periodo e.... diciamo, si definisce terapia di appoggio.... insomma nessun disturbo psichico... neanche nessun disturbo nei comportamenti... l'analisi è una cosa che costa è una cosa che costa come sforzo personale ed anche in termini economici, se vogliamo, e però corrisponde al mio tipo di come dire di interesse...'.

La cultura psicoanalitica della Lipari emerge bene anche in una sua telefonata ad Elisabetta (telefonata n. 598 del 16 giugno ore 10.24): '....ad un certo punto a me mi si sono proprio schiarite le idee, cioè non so chi cacchio mi ha aiutato, se veramente... una mano dal cielo, lo Yoga, che ne so, la concentrazione... non ti so proprio dire' (p. 195).... 'cose che uno può ricostruire a posteriori' ... ho ricostruito a posteriori' (p.196)... ho tirato fuori una certa.... esasperata percettività' (p. 200).

Nell'indurre falsi ricordi (v. sopra) sono molto importanti le pressioni ed i suggerimenti esterni. La stessa Lipari ha espresso molto spesso sensazioni ed impressioni soggettive e ha poi dichiarato condizionamenti e suggerimenti da parte della Squadra Mobile e di altri inquirenti. Anche l'aver avuto telefonate e colloqui privati con agenti investigativi per riparlarne dei fatti può contribuire al convincimento del ricordo. Nella seduta in Corte d'Assise del 13 luglio (p. 101), il Presidente della Corte chiede: 'riferisca se per caso ha udito frasi o notato atteggiamenti minacciosi nei suoi confronti'. La Lipari risponde: 'beh, c'è stata quella frase, sì.... ci sono state delle frasi che sono state intercettate, e finite sui giornali, che sono state da parte del Dottor Ormanni che ha detto: 'perché qui insomma se lei è reticente o qualcosa del genere, io sputano lei'.

Anche se la Lipari ha affermato: ‘però la cosa non mi ha scosso’, rimane il fatto che in una situazione di ricordi così delicata, tali frasi possono costituire un condizionamento. Tali pressioni appaiono peraltro ingiustificati, vista la completa disponibilità della teste a collaborare alla ricerca della verità.

Non privo di significato è anche quanto emerge dal verbale del 13 luglio 1998 quando l’Avv. Rossi legge testualmente quanto detto dalla Lipari in una telefonata a Jacopo del 23 maggio alle ore 22.42 (p. 127-128): ‘lei parla con Jacopo e dice (p. 127-128): “questi fino alle cinque di mattina hanno voluto assolutamente che dal subconscio, da, veramente, dall’ano proprio del cervello mi venisse in mente qualche faccia, qualche immagine...”. Anche se la Lipari dice: ‘non ricordo questa frase’, resta il fatto che quelle parole sono state dette. Sempre nella telefonata a Jacopo: ‘ma certo per intimidirti, per costringerti, tutto il pomeriggio sono stati a dirmi: “lei è in una posizione delicata, lei sa, mors tua vita mea”’. “sì, però allora incolpiamo te, per cui dilli” (p. 133-134). “mi volevano mettere l’angoscia” (p. 141).

In conclusione, gli eventi relativi all’identificazione delle persone nell’aula Assistenti sono di fatto una saga di ricordi emersi lentamente e con fatica dal nulla, sono stati ottenuti con enorme sforzo ricostruttivo, con notevoli condizionamenti esterni e spesso sotto forma di lampi improvvisi. Pertanto, essi vanno considerati altamente inaffidabili, anche se la Lipari appare in perfetta buona fede ed all’ansiosa ricerca della verità.

BIBLIOGRAFIA

- Bartlett FC (1932) *Remembering*. Cambridge University Press, Cambridge
- Conway M.A. Ed. (1997) *Recovered memories and false memories*. Oxford University Press, Oxford
- Crews F. (1997) *The memory wars*. New York Review Book, New York.
- Eccles J.C. (1990) *Evoluzione del cervello e creazione dell'io*. Armando, Roma.
- Gordon B. (1995) *Memory*. Mastermedia Limited, New York.
- Gregory R.L. (1991) *Enciclopedia della memoria*. Sansoni Editore, Firenze.
- Johnson M.K., Raye C.L. (1998) False memories and confabulation. *Trends Cognit. Neurosci.* 2:137-145.
- Kandel E.R., Schwarz J.H., Jessel T.M. (1995) *Essentials of neural sciences and behavior*. Appleton and Lange, Norwalk, Connecticut.
- Küpfmüller K. (1974) *Grundlagen der Informationstheorie und Kibernetik*. In: *Physiologie der Menschen*, Gauer O.H., Kramer K., Jung R. (Eds.), 2^a edizione, Vol. 10, p.209, Urban und Schwarzenberg, Munchen.
- Loftus E. (1997) Come si creano i falsi ricordi. *Le Scienze* (Edizione italiana di *Scientific American*) 351:76-82.
- Loftus E.F., Pickrell J.E. (1995) The formation of false memories. *Psych. Ann.* 25:720-725.
- Miller M.B., Gazzaniga M.S. (1998) Creating false memories for visual scenes. *Neuropsychologia* 36:513-520.
- Milner B. (1966) Amnesia following operation on the temporal lobes. In C.W.M. Whitty, O.L. Zangwill (Eds), *Amnesia*. Butterworth, London

- Neisser U. and Harsch N. (1992) Phantom flashbulbs: false recollections of hearing the news about Challenger. In Winograd E., Neisser U. (Eds.) *Affect and accuracy in recall*. Cambridge University Press, Cambridge (UK).
- Penfield W. (1975) *The mystery of the mind*. Princeton University Press, Princeton, New Jersey
- Pendergrast (1995) *Victims of memory: incest accusations and shattered lives*. Upper Access, New York, pp. 357-358.
- Popper K. (1962) *Conjectures and refutations: the growth of scientific knowledge*. Basic Books.
- Robinson K.L., Roediger H.L. (1997) III. Associative processes in false recall and false recognition. *Psychol. Sci.* 8:231-237.
- Schacter D.L. Ed. (1995) *Memory distortion*. Harvard University Press, Cambridge, Massachussets.
- Schacter D.L., Norman K.A., Koutstaal W. (1998) The cognitive neuroscience of constructive memory. *Annu. Rev. Psychol.* 49:289-318.
- Schacter D.L., Reiman E., Curran T., Yun L.S., Bandy D., McDermott K.B., Roedinger H.L. (1996a) Neuroanatomical correlates of veridical and illusory recognition memory: evidence from positron emission tomography. *Neuron* 17:267-274.
- Schacter D.L., Alpert N.M., Savage C.R., Rauch S.L. (1996b) Conscious recollection and the human hippocampal formation: evidence from positron emission tomography. *Proc. Natl. Acad. Sci.* 93:321-325.
- Zeki S. (1993) *A vision of the brain*. Blackwell, Oxford.

15 marzo 1999